

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1789-

575

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4103
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

GONZALE
DELLA RIVIERA
OSSIA

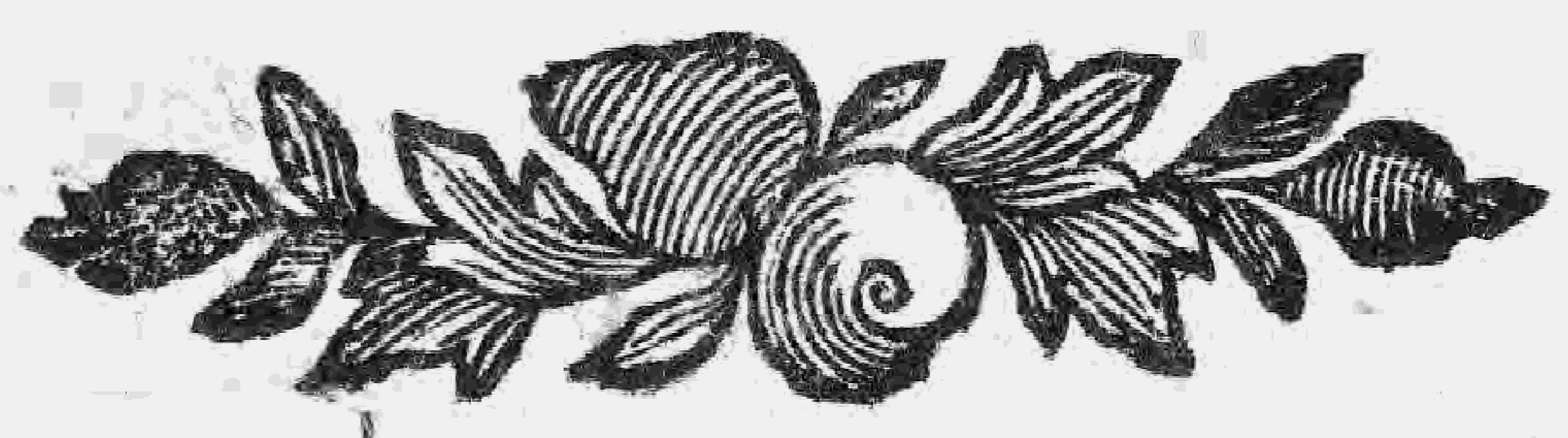
IL GIUDICE
DEL PROPRIO ONORE.

DRAMMA
IN CINQUE ATTI IN PROSA
Dell' Abate

BERNARDO GARCIA

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA
IN VENEZIA

Nell' Autunno dell' Anno 1783.



VENEZIA MDCCLXXXIX.

Presso PIETRO SAVIONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A. Marco ant. Corniani

A SUA ECCELLENZA
 IL NOBIL UOMO
 GIOVANNI BRAGADIN
 SENATORE AMPLISSIMO.



LE dedicatorie adulatrici sono, come i quadri favolosi. Gli elogi di quelle si leggono, come si vagheggiano le avventure di questi. La impostura sorprende il volgo, non mai il Pubblico. Questi pronunzia il suo giudizio, senza lasciarsi abbagliare da uno stile, che si sforza a dir gran cose, ma che non può esprimer niente. Se io tentassi accennar le vostre doti, mi rivolgerei a questo medesimo Pubblico, che osserva in voi costantemente quella illibatezza di costume, senza alterazione; quella affabilità di tratto, senza bassezza;

za ; quell' acquisto di cognizioni , senza superbia ; quella purezza di Religione , senza fanatismo ; quella giustizia , e clemenza tra loro confederate colla più bella , e più costante armonia . Oltracciò quale splendido disegno non potrei io formare , se volessi inoltrarmi nella descrizione della Vostra Famiglia , una delle più antiche , e più illustri di questa Repubblica ? Io potrei dipingere e prodi guerrieri nel Campo , e giustissimi Magistrati nel Foro , e incorruttibili Giudici nei Supremi Tribunali , e Mitre , e Cappelli , e Tiare nella Gerarchia Ecclesiastica . Tali furono le conspìcue Dignità de' Vostrì Antenati , che Voi rendete più splendide colle Vostre virtù . Io potrei dir tutto ciò , e molto di più ; ma il mio soggetto non è formare il Vostro Elogio : è solamente darvi un contrassegno della stima , che vi professo , dedicandovi questa Drammatica Composizione . Voi avete prescelto me , per formare il cuore , e illuminare la mente dell' unico Vostro Figlio , prezioso avanzo d' un così puro , e Nobilissimo Sangue . Per questa distinzione io vi corrispondo , come posso , col piccolo omaggio di pochi fogli . Possano questi , oltrepassando i confini di questa Città , spargersi per altri colti Paesi , e palesar da per tutto la cordiale sincerità , con cui sono

Dell' E. V.

Obb. Dev. Osseq. Servit.
BERNARDO GARCIA.
P R E-

P R E F A Z I O N E .

LA Commedia di Don Pietro Calderon , intitolata *l' Alcade de Salamea* , mi ha somministrato il soggetto di questo Dramma . Quel celebre Autore Spagnuolo dimostra nel suo Teatro Comico un talento straordinario , e sorprendente nel suo genere . Pure ha non pochi difetti , che nei tempi antichi non dispiacevano , e che ora vengono esagerati d' alcuni stranieri con poca riflessione , e minor critica . Nella suddetta Commedia dice egli nel penultimo verso , che ella è una vera Storia . Così il dissoluto Officiale non solo è rapitore , ma violator eziandio della rapita Donzella . Di questi delitti comparisce reo in Teatro ; e tale comparirà nella Storia . La figlia racconta al Padre , benchè con somma modestia , la violazione sofferta . Al Padre stesso l' infame violatore nega il giusto risarcimento dell' onore della figlia ; e finalmente sulla Scena si vede il Militare dal Carnefice strozzato . Tale è il supplizio del suo delitto , fatto eseguire dallo stesso Giudice . L' antico Scrittore , uniformandosi al gusto Comico di quei tempi , ha trascurato in alcune Scene quella esattezza nell' ordine , quella urbanità nelle espressioni , e quella decenza nei caratteri , che meritamente esige il Teatro Moderno .

A 3

In

In qualche situazione dipinge la Natura con tutta la sua bellezza, ma in molte altre con una deformità, e stravaganza, che nè l'arte, nè il buon gusto hanno permesso giammai. Ecco ciò, che dir si può della Commedia dell' *Alcade de Salamea*. E del mio Dramma che mai dir posso? I fatti incontrastabili. Si rappresentò la prima volta in questa Città nove sere continue, e segue a rappresentarsi ogn'anno, facendosi replicar sempre l'ultima Scena del quarto Atto. Inoltre Torino, Milano, Bologna, Napoli ec., hanno ascoltato volentieri più volte *il Giudice del proprio onore*. In fatti tra le altre mie Composizioni Teatrali questa non è stata la meno compatita. Io dal chiarissimo Calderon non ho tolto altro, che il solo soggetto. Ho cangiato Episodj, Scene, e Personaggi; e in conseguenza può dirsi originale il mio Dramma. Se alcuno dubitasse, confronti il mio *Giudice* con quello di Calderon, e resterà appien convinto. Le Commedie originali di questo insigne Autore piacciono rappresentate solo in Spagna. Se fedelmente tradotte si rappresentassero in altri Paesi, non piacerebbero a nessuna di quelle Nazioni, che presentemente sono avvezze a una Scena esatta nei saggi, e difficili precetti dell'Arte. Non ostante io credo, che se gli Spagnuoli, che hanno talento di Scena, volessero prevalersi d'alcuni Soggetti dei loro antichi Autori, ma riducendoli alle regole dell'Arte, io credo, che tali Commedie piacere-

cerebbero assai più che le antiche. Queste abbondano di molti soggetti bellissimi, che, essendo molto diversamente condotti, e ben maneggiati, debbono piacere. Io almeno ho fatto la esperienza in alcuni, e spero di farla ancora colla approvazione delle persone illuminate della colta Italia. Tuttavia riceverò un favore, se qualche persona saggia, e cortese, di qualunque Nazione, m'accennerà i difetti di questa, e di qualunque altra mia scenica Composizione.

So, che molte persone sono desiderose della stampa della Tragedia di *Ferdinando Cortes, Conquistatore del Messico*. Per soddisfare alla bontà, con cui si degnano leggere le mie mediocri produzioni, debbo farle consapevoli, ch'io ho mandato a Spagna l'anno scorso manoscritta la suddetta Tragedia coll' *Elogio* del medesimo *Ferdinando Cortes*, illustrato di varie annotazioni Morali, Storico-Politiche. Quando avrò l'opportunità, soddisferò subito colla Stampa a' desiderj di chi ha la degnazione di leggere benignamente i miei scritti.

A T T O R I

GONZALO *Giudice, e Padre di*

SILVIA *promessa Sposa di*

GIACINTO.

LISARDO *Tenente.*

UN COLONNELLO.

DUE SERGENTI.

APOLONIA *Vivandiera del Reggimento.*

L' AUDITORE *del Reggimento.*

Uomini del Comune }
Soldati. } *Personaggi mutti.*

*La Scena si rappresenta in Miliana Villa
di Spagna.*

A T-

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

SALA IN CASA DI GONZALO.

Gonzalo, e Lisardo.

Lis. **S**IGNOR Gonzalo, colla truppa non bisogna adoprar scuse, nè mendicar pretesti. In questa Villa vogliamo alloggiare, e in questa Villa si alloggierà. Noi non siamo soggetti, che al nostro Re; e tutti gli altri esser debbono subordinati a noi. Solo il Re è il nostro assoluto padrone. Tale è il nostro privilegio. Avete inteso?

Gonz. Dello stesso privilegio godo ancor io, ma con più moderazione di voi; perchè non ne abuso giammai, e non me ne vanto. Avete inteso?

Lis. Ho inteso, che il vostro è un cervello fatto alla rustica. Il poter d' un Giudice di Villa volete comparare con quello della Milizia?

Gonz. Il poter vostro sarà maggiore del mio; ma nella mutua indipendenza, e nella giurisdizione, credetemi, siamo simili. Voi Officiali comandate nella truppa, e non dipendete, che dal Re; ed io comando in questo luogo, e non dipendo che dal mio Sovrano. Questa è una Villa ristretta; e quà non può alloggiare il Reggimento nemmeno per qualche giorno.

Lis. Voi m' annojate colle vostre ripugnanze; ed io sono intollerante della menoma opposizione. Se la Villa è ristretta, e s' abbisogna-

gne-

gnerà slargarla , con qualche tiro di cannone la faremo più larga , e men popolata ; e così potrà alloggiarvi la truppa più comodamente .

Gonz. Se voi solo comandaste , si potrebbe aspettare dal vostro gran giudizio , e buon cuore un' azione così umana , e ragionevole ; ma il parere d' un uomo così savio , come siete voi , si stima assai poco nella milizia .

Lis. Signor Giudice , imparate a rispettare un Officiale d' onore , che saprà prendersi soddisfazione .

Gonz. Signor Tenente , imparate a non insultare a un Giudice di equità , che saprà farne giustizia .

Lis. Contro chi ?

Gonz. Contro chiunque lo insulta .

Lis. Contro una vil ciurma di Villani , o di peccore , che governate .

Gonz. I Villani sono Uomini , come Voi , e forse meno insolenti .

Lis. (Vi vuol pazienza . Bisogna moderarmi per amor di sua figlia) . In somma piegatevi all' alloggiamento de' soldati , e restiamo in pace . Già voi sapete che siamo stati buoni amici l' altra volta , che sono stato in questa Villa . E poi il Colonnello , mio Zio , mi ha mandato da voi a chiedervi alloggiamento . Qual risposta volete , ch' io gli dia ? Che siete un testardo , un' ostinato , che non volete piegarvi ?

Gonz. Il Colonnello , vostro Zio , sente umanità , e ascolta i dettami della ragione : ditegli da parte mia , che la casa di Gonzalo , le sue possessioni , e quanto egli ha , è tutto a sua disposizione ; ma che lo prego liberarmi dallo imbarazzo d' alloggiare la truppa ; perchè le presenti circostanze di questa Villa non mi lasciano in libertà di poterlo ubbidire .

Lis.

Lis. E volete voi , ch' io m' abbia in mente tutte queste vostre villane sommissioni , e cerimonie ? Conoscete molto poco le usanze de' soldati . Tra noi si parla , e si opera con libertà ; e chi tratta con noi esser deve libero , e schietto . Io mi presento al Colonnello , e gli dico , che voi siete d' un' indole selvaggia , e grottesca ; e che resistete protervamente a compiacerlo . Signor Giudice di Villa , Addio (1) .

S C E N A I I.

Gonzalo solo .

Gonz. **D**ISSOLUTO , tu sei la cagione principale della mia resistenza all' alloggiamento della Truppa . Ho fissato in mente ancor le tue infami prepotenze contro i poveri villani , e contro le innocenti contadine , quando il passato inverno alloggiasti in questa Villa . Ancor si piangono da qualche infelice le funeste conseguenze del tuo libertinaggio . Infino la mia stessa figlia non restò libera dalla tua insana passione , benchè la mia vigilanza custodire la seppe , e conservare intatta da' tuoi impuri disegni . Ma se il Colonnello persiste , bisognerà cedere al fine ; e questo è un pensiero , che mi reca un qualche affanno .

S C E .

(1) Parte .

S C E N A I I I.

Giacinto, e detto.

Giac. **G**ONZALO, il giorno si va inoltrando, e in me si aumenta la impazienza di possedere la vostra figlia. Voi mi avete dato parola di celebrarsi quest'oggi tra noi due le sospirate nozze.

Gonz. Non è questo per noi giorno d'allegrezza, e di nozze.

Giac. Non è questo giorno d'allegrezza per noi?

Gonz. Nò; ma d'agitazione, e d'affanno.

Giac. Perché?

Gonz. Perché sono quasi costretto a dover alloggiar nella Villa quello stesso Reggimento, che l'anno scorso alloggiò tra noi; e da cui soffrimmo tanti insulti, e vessazioni.

Giac. E così? Quale è la vostra risoluzione? Permettete l'alloggiamento?

Gonz. Forse lo permetterò.

Giac. Dunque permetterete, che alloggi tra noi quell'infame libertino del Tenente Lisardo.

Gonz. Resisterò quanto mai potrò.

Giac. E poi?

Gonz. E poi bisognerà cedere, se più non potrò resistere.

Giac. E quando voi non potrete, o non vorrete più resistere, allora comincerò io co' principali della Villa a fare la maggiore opposizione.

Gonz. Se vedrai, ch'io mi piego, è un segno evidente, che dei piegarti ancor tu, e i principali della Villa; altrimenti siamo tutti esposti a un precipizio.

Giac. Ma non prevedete, che se dimora tra noi quel Tenente, o quel Demonio, macchinerà furioso contro la onestà di vostra figlia? Non vi sovviene quanti mezzi violenti egli ado-

adoprerò l'anno scorso per ottenere la sua amicizia? Vi siete già dimenticato degli affanni, che provaste allora per custodirla, e sottrarla a' suoi tradimenti? Gonzalo, se vi sta a cuore la vostra riputazione, la onestà di vostra figlia, e la mia pace, non permettiate avvicinarsi a questo luogo quell'anima empia, che dispregia tutte le leggi, e calpesta la umanità.

Gonz. L'amore, che tu porti a mia figlia, e l'amicizia, che senti per me, ti trasportano a sublimar le tue ragioni. Non conosci a fondo i costumi innocenti di mia figlia, ed il suo candore? Che hai dunque a temere, e da chi?

Giac. Per lo stesso mi si aumenta il timore, e si rende maggiore il sospetto. Se avesse più spirito, e fosse più accorta, sapria deludere, e frastornare le intenzioni di quell'audace; ma essendo timida, e poco accorta, facilmente può restar delusa, e tradita da un uomo il più ardito, e più libertino del mondo.

Gonz. Credimi: i tuoi timori sono troppo eccessivi, e la tua gelosa passione ti dipinge gli oggetti troppo lontano dal verisimile. Ma eccò Silvia. Con lei ti lascio, e parto a vedere, se potrò liberar noi tutti da' nostri affanni.

S C E N A I V.

Silvia, e Detti.

Silv. **P**ADRE, dove partite con tanta fretta? Sentite: quel temerario del Tenente Lisardo mi ha mandato saluti per mezzo d'Apolonia, la vivandiera del suo Reggimento; e mi ha fatto sapere, che oggi verrà colla truppa a soggiornare tra noi: se potete, vi pre-

prego tener lontano dal nostro Paese lui , e i suoi soldati impertinenti .

Giac. Avete sentito ? Cosa vi pare ?

Gonz. (Che semplice ! Innanzi Giacinto parlar-
mi così) ! E tu fa col Tenente lo stesso che
l'altra volta , che visse tra noi . Tu dei
trascurarlo , e non badarlo per niente .

Giac. E voi fate quello , che dovete fare eter-
namente : odiatelo , e detestatelo : altro che
trascurarlo solo , e non badarlo .

Gonz. Sei troppo geloso .

Giac. Ma non avete sentito la vostra figlia ?
Ecco come incomincia l' attacco della For-
tezza il valoroso guerriero .

Gonz. Porti veramente fino all' eccesso i tuoi
sospetti . Un semplice saluto non deve sti-
marfi un' attacco contro la onestà d' una fan-
ciulla . Tuttavia io parto a impedir , se po-
trò , l' alloggiamento della truppa , e a ren-
dervi quieti , e contenti . In tanto restate
insieme , ch' io subito farò ritorno da voi a
darvene contezza di tutto .

Giac. Ah Gonzalo , se vi stà a cuore l' onor
vostro , quello di vostra figlia , e la mia a-
micizia , fatte ogni sforzo , per liberarne da
questa vessazione .

Silv. Sì , caro Padre , ve lo prego ancor io an-
siosamente .

Gonz. Adoprerò ogni diligenza . State tranquil-
li . (1)

SCE-

(1) Parte .

S C E N A V .

Giacinto , e Silvia .

Silv. **E** Voi non v' impiegate in quest' affare ,
che tanto v' interessa ?

Giac. Io ho saputo avanti di vostro Padre , ben-
chè glielo ho occultato , i disegni del Co-
lonnello di venir ad alloggiar con la truppa
per qualche giorno tra noi ; e mi sono im-
piegato col maggior fervore in frastornar le
sue idee : ho irritato , ho inasprito i prin-
cipali della Villa ; acciocchè tutti s' oppon-
gano , e resistano . Ma cosa vi pare Silvia ?
Oggi esser doveva per me il giorno del mio
maggior contento , e felicità , sposandomi
con voi ; e provo il maggior tormento , e
agitazione per l' odio , che porto a quel per-
fido Tenente , ch' è capace di sconvolgere
ogni cosa .

Silv. Dispiace anche a me questa novità : ma ,
a dire il vero , io non provo tutto quell'
affanno , e agitazione , che provate voi .

Giac. Voi non provate tutto quel dispiacere ,
che provo io ?

Silv. Io nò .

Giac. Non lo provate ?

Silv. Nò certamente .

Giac. Dunque poco vi cale del vostro onore ,
e di quello del vostro Padre . E poi così
poco pensate all' amor di Giacinto , che vi
ama tanto , e lo sperimentate così fedele ?
Ma non v' incresce , che s' avvicini a que-
sto luogo quel nimico della nostra pace , e
de' nostri affetti ?

Silv. Il nimico della nostra pace , e de' nostri
affetti , se forse tale è il Tenente , è lon-
tano dalla Villa ; e potrebbe darfi , che non
si avvicinasse giammai : onde a che serve
pren-

prenderfi tanto fastidio per un nimico incerto , e lontano ?

Giac. Nimico incerto ? Par , che lo defendete , e che avete per lui

Silv. Io ho per lui una somma indifferenza .

Giac. Indifferenza !

Silv. Sì . Non gli voglio bene , nè male .

Giac. Non gli volete bene , nè male ? Non odiate quel libertino ?

Silv. Voi volete farmelo odiare , ed io non so perchè .

Giac. Non lo aborrite , non lo detestate ?

Silv. Nò .

Giac. Ebbene : quando saprò , che l' odiate , allora si faranno le nostre nozze (1) .

S C E N A VI.

Silvia sola , indi Apolonia .

Silv. **V**ERAMENTE si lascia eccessivamente trasportare . Confesso , che gli voglio bene ; ma gli vorrei bene al doppio , se fosse meno geloso .

Apol. Eccomi di bel nuovo da voi .

Silv. Vieni molto spesso a visitarmi .

Apol. Sapete perchè ?

Silv. Perchè ?

Apol. Perchè siete una giovane tanto bella , e sincera . Principalmente per la vostra sincerità , rara qualità in una donna , mi siete estremamente cara .

Silv. E' vieni da lontano ?

Apol. Cinque miglia ho fatto solo per venir a rivedervi , cinque miglia .

Silv.

(1) Parte .

Silv. Ti sono obbligata . Ti ho veduta jeri , e oggi ti riveggo un' altra volta . Qual novità ti riconduce da me ?

Apol. Sono partita per poche ore dal luogo , ov' è alloggiato presentemente il caro Tenente Lisardo , che caramente vi saluta , e vengo , solo per godere un qualche istante della vostra dolcissima compagnia .

Silv. Ti consiglio adunque partir presto .

Apol. Perchè ?

Silv. Perchè se viene Giacinto , e ti vede discorrendo con me , è capace di maltrattarti .

Apol. Come ! Colui maltrattarmi ? E vi par , ch' io lo tema ? Sono avvezza a vivere tra soldati , e far barruffe con loro ; e a qualcheduno gli ho pestato la testa a pugni : figuratevi , se non avrò coraggio di sgraffiare il muso a un vil Contadino , che è diventato prepotente per un poco di soldo , che ha potuto ammucchiare .

Silv. Apolonia , io credo , che tu scherzi : ma neppure scherzando , voglio sentir parlar male del mio Giacinto .

Apol. Eh mandate al Diavolo il vostro Giacinto più selvatico d' un Orso . E' impossibile , che sappia far all' amore quel rospo . E non vi vien male , se forse quel mostro s' avvicina a toccarvi la mano con una delle sue orride zampe . Il Tenente Lisardo è un Cavaliere di brio , e cortese . Col Tenente sareste felice , se vi toccasse la sorte di sposarvi con lui . Sono venuta apposta a consigliarvi di sposarvi con lui .

Silv. Non rammentarmi il Tenente , che sento dire di lui troppe iniquità . E se vien Giacinto , e ti sente profferir il suo nome , guai a te .

Apol. Guai a me ! Se viene , avrò coraggio di sostenere in sua presenza , che il Tenente è il giovane più onorato , più cortese , e più gen-

B

gen-

gentile della terra ; e ch' egli è un Villano il più vile , il più rustico del Mondo . Sì : il vostro Giacinto è indegno di voi : e se comparisse quà in questo istante , gli direi sul proprio viso , ch' è un rozzo , uno sciocco , un superbo , un

S C E N A V I I.

Giacinto , e Dette .

Giac. CHI è questo superbo ?

Apol. Quel maladetto Tenente , che mi costringe per forza a portare i suoi saluti a Silvia : ed io la stava consigliando a non badarlo per niente : e a questo proposito le diceva in questo istante , che seguiti ad amar voi solo , che siete un giovane così onesto , amabile , e cortese ; e che dispregi il Tenente , ch' è un temerario , un superbo .

Silv. (Oh che donna bugiarda) !

Giac. Silvia , avete inteso ? Già voi sapete chi è Apolonia : ella è la vivandiera del Reggimento : onde ha debito di conoscer meglio di noi quell' illustre soggetto . Sentite come parla di lui , e appigliatevi a' suoi saggi consigli .

Apol. Bravissimo : lo stesso stessissimo le diceva ancor io un poco avanti di venir voi , che ascoltaffe i miei consigli , vantaggiosi così all' onore , e alla pace di tutti e due . Ma quel Tenente bisogna schivarlo come il Diavolo : egli bestemmia , come un turco ; giuoca , come un assassino ; e beve fino a perdere il cervello : e poi , quel ch' è peggio , non paga mai a nessuno . Da me ha tolto una gran quantità d' ottimo vino , e non me lo ha pagato ancora , e non me lo pagherà giammai .

Silv. (Oh Dio che impostora) !

Giac.

Giac. Se quel truffatore non te lo ha pagato , io te ne darò altrettanto per compensarti dei danni , che ti ha recato quel furbo , e in premio della tua sincerità .

Apol. Ed io vi farò schiava eternamente . Permettetemi di baciarvi questa man generosa . Silvia , invidio la vostra sorte , che stringerete questa bella mano ; altro , che l' orrida zampa del ruvido Tenente .

Giac. In tanto vanne a casa mia , e aspettami colà , ch' io verrò tra poco a dar ordine , che ti sia dato quanto ti ho promesso poc' anzi .

Apol. Silvia , ricordatevi de' miei primi consigli ; e siate fedele a Giacinto , com' io le sono stata sincera . Addio cor generoso (1) .

S C E N A V I I I.

Silvia , e Giacinto .

Silv. (CHE anima perfida , e bugiarda . Resto attonita di tante bugie , e tradimenti) . Giacinto , come vi siete portato con quella femmina impostora ? Voi le avete premiati i suoi inganni , e tradimenti . Così vi ha burlato doppiamente . Come è mai possibile , che voi , che siete così accorto , abbiate potuto credere a quella femmina piena d' imposture , e bugie ?

Giac. Quella povera femmina ha detto bugie ?

Silv. Sì : bugie : più bugie , che parole .

Giac. Oh questa è bella in verità . Voi vi ostinate in farmi un dispetto . Volete , ch' io non

non creda a una donna, che mi parla colla maggior sincerità; perchè discorre con qualche vantaggio di me, e dice del male contro il Tenente. Certo che ne ho motivo di restarvi obbligato assai. Dunque se avesse detto, che l' Illustrissimo Signor Tenente è d' un cuore generoso, nobile, cortese; ed io all' opposto un uomo sordido, vile, poco onesto, allora dovrei prestarle fede.

Silv. Fate conto, che ha profferito le medesime espressioni.

Giac. Ed io vi dico, che non voglio interpretare con tanta malignità le sue parole: e non me ne pentirò giammai d' aver beneficato una donna, che con tanto candore dice la verità.

S C E N A I X.

Colonnello, e Detti.

Col. SILVIA, credo, che non vi sarete dimenticata di me, e che al punto, ch' io vi parlo, mi ravvisate; e Giacinto ancora, cui ho piacere d' aver ritrovato.

Silv. Voi siete il Colonnello del Reggimento alloggiato in questo luogo vicino.

Col. Appunto: io son quel desso. E il vostro Padre dove è?

Silv. Non è molto tempo, che è partito di casa.

Col. Sapete dove?

Silv. Forse alla casa del Consiglio della Villa.

Col. Giacinto, favoritemi di venir meco a rintracciarlo.

Giac. Ben volentieri.

Col. Silvia, se forse tra pochi istanti giungesse qua vostro Padre, ditegli, che m' attenda in questo sito. Se non potrò rinvenirlo, ver-
rò

rò io stesso a trovarlo. Giacinto, andiammo.
Giac. Vengo (1).

S C E N A X.

Silvia sola, indi Gonzalo, e Silvia.

Silv. ECCO un dispiacere pel mio Padre, e un dispetto per Giacinto. A quel, che pare, il Colonnello è risolutissimo di condurne la truppa in questa Villa; e a questo fine va in traccia del mio Padre. Poveri noi! Eccolo.

Gonz. Figlia, è venuto qualcheduno a chiedervi di me?

Silv. Il Colonnello. Non vi siete avvenuto con lui? Sono pochi istanti che è partito di qua. Non lo avete incontrato?

Gonz. Nò, perchè sono entrato per l' altra piccola porta.

Silv. Sappiate, che va in traccia di voi, e a quel, che penso, per condurre la truppa in Paese; e ha detto, che lo aspettiate in questo sito, che tra pochi momenti gli preme parlarvi.

Gonz. Silvia, a me di parlare al Colonnello poco cale, e mi preme assai di ragionar con te. Cara Silvia, tu sei l' unica mia figlia, e dopo la morte di tua Madre, tu sola sei l' unico mio conforto, e tutta l' anima mia. Io t' amo teneramente; e tu ami il tuo Padre?

Silv. Potete dubitarne?

Gonz.

(1) Partono il Colonnello, e Giacinto.

Gonz. E ti ricordi della tua tenera Madre ?

Silv. La ho presente ad ogni istante .

Gonz. E i suoi consigli te li ricordi ancor ?

Silv. Gli ho scolpiti nel cuore .

Gonz. Dunque ti sovverrai di quegli avvisti tremendi , che ella con tanto fervore ti diede vicino alla sua morte , di conservare illibata la tua onoratezza , col sacrificio del tuo sangue , e della propria vita .

Silv. Padre , voi mi fate piangere con questi ricordi . Vi ho forse offeso in qualche cosa , e volete rimproverarmi ?

Gonz. Nò : ma sentimi non ostante , e se ti stanno a cuore la pace , la vita mia , eseguisce fedelmente i consigli d' un buon Padre , estremamente geloso del tuo , e del proprio onore . Ah ! figlia , io temo , che la truppa finalmente alloggerà in questa Villa ; e con essa temo , che venga a intidiare la tua bella innocenza il libertinaggio del dissoluto Tenente . Silvia , se ami il tuo povero Padre , invigila continuamente sull' onor tuo , e sappi ben custodirlo : rifiuta i suoi infidiosi doni , le finte sue promesse : schiva insino gli sguardi suoi come velenosi , e micidiali . Rifletti bene , che una giovane , mentre si conserva onesta , è come una ricca nave , che trae in seno il più prezioso tesoro colla propria onoratezza ; ma tosto , che la perde , naufragando nello scoglio d' una furiosa passione , diventa un legno secco , che immarcesce , e si calpesta . Sì , cara Silvia , mentre sarai onorata , potrai vagheggiarti nel tuo candore , come in un terso cristallo , ove risplende la tua , e la mia gloria ; ma perduta la onestà , sarai un misero avanzo del tuo , e del mio obbrobrio . Colla tua onoratezza può idolatrarti un Monarca ; ma col tuo disonore può rifiutarti un bifolco . Se tu sarai innocente , avrai in me un ge-
ni-

nitore amoroso , che adorerà in Silvia una figlia virtuosa ; ma se cangierai costume , m' avrai un severo Giudice , che , giudicando la causa del proprio onore , non risparmiere il castigo d' una rea sventurata . Or mi rispondi : m' hai bene inteso , figlia ? tu taci , e piangi ? Ah ! care innocenti lagrime quanto m' intenerite ! Ritirati , e lasciami solo (1) .

S C E N A X I .

Gonzalo solo , indi il Colonnello , e Giacinto .

Gonz. FIGLIA innocente , io temo più la tua innocenza , che non temono gli altri Padri la malizia de' proprj figli . L' astuzia prevede , e può liberarsi d' un tradimento ; la innocenza non se ne accorge , e non sa schivarlo .

Col. Ringrazio la sorte di avervi ritrovato presto ; perchè altrimenti potrei recarvi un dispiacere contro la mia volontà .

Gonz. So , che siete troppo umano , e vi deve rincrescere recare affanno a una persona , che vi rispetta , e vi stima .

Col. Eppur potrei dubitarne di questo vostro rispetto .

Gonz. Dubitereste a torto .

Col. Il mio Nipote Lisardo , Tenente del Reggimento , vi può convincere del modo poco cortese , con cui gli avete risposto alla mia ambasciata , dandomi per mezzo suo un' aspra negativa a una mia giusta richiesta .

Gonz.

(1) Parte Silvia .

B 4

Gonz. Io gli ho parlato di voi con tutta la venerazione; e sono capacissimo di sostenerlo in sua presenza: se egli v' ha detto tutto l' opposto, voi lo conoscete meglio di me, e sapete qual conto dovete farne della sua lingua.

Col. Basta. Conosco bene, ch' è alquanto vemente, ma comunque sia la cosa, sappiate, che il Reggimento avanza verso questa Villa per alloggiarvi: acconsentite, adoperate prudenza; e conservatevi amico mio.

Gonz. Ma

Col. Non c' è rimedio. Tale è la volontà del Re, che egli vi fa palese per mezzo mio. Io so donde provengano le vostre ripugnanze. State sicuro. Nessuno di questa Villa riceverà il menomo insulto da' miei soldati. Uno jeri ha espiato colla morte una infame prepotenza, che ha commesso nel luogo, ove eravamo alloggiati. Credo, che il passato recente castigo basterà a frenarli tutti: e quando non bastasse, saprei darvi giusta soddisfazione, senza risparmiarne il castigo del mio stesso Nipote il Tenente, seppure lo meritasse. La subordinazion militare si conserva con tutto il suo vigore nelle mie truppe.

S C E N A X I I.

Il Tenente Lisardo, e Detti.

Lis. **S**IGNOR, avanti che giunga la truppa, bisogna rimediar subito a un gran disordine.

Col. A qual disordine?

Lis. I principali della Villa tentano sollevarsi, per opporsi all' ingresso del nostro Reggimento.

Col. Ebbene: che avanzi pure la truppa; e quando giunga, se troverà opposizione, che si pren-

prenda il piccolo incommodo di scaricar alcuni schioppi contro gli eroi di questa nobile impresa. Ecco il saluto, che deve farsi alla loro accoglienza.

Lis. Basterebbe punir solo colui, che ne è stata la cagione.

Col. Ecco il Giudice. A lui appartiene farne giustizia.

Gonz. Basta, che noto mi sia questo ribelle.

Lis. Voi lo avete presente.

Gonz. Chi è?

Lis. Quell' audace (1).

Giac. Sei un impostore.

Lis. A me impostore un vilissimo pesca rane di questi fossi (2)!

Col. Fermatevi (3). Tocca a voi (4) arrestar quel forsennato, e darne soddisfazione della sua temerità.

Gonz. Signor, credetemi: quel giovane non è capace d' un simile attentato.

Col. Ho veduto la sua arditezza. Lo credo capace.

Gonz. Non è certamente: ve lo assicuro. Usate qualche umanità con lui a mio riguardo. E' mio amico. Io vi prometto, che il Reggimento alloggerà in questa Villa, senza la menoma opposizione. Voi stesso ne sarete testimonia.

Col. Se non fosse la vostra pieghevolezza, e integrità, niente basterebbe a placarmi. Non ostante voglio, che sia arrestato, almeno mentre soggiorneremo in questo Paese per mia soddisfazione, e del Tenente.

Gonz.

(1) *Accenna Giacinto.*

(2) *Accenna sfoderar la spada.*

(3) *A Lisardo.*

(4) *A Gonzalo.*

Gonz. Sarete ubbidito .

Col. E in segno della nostra sincera riconciliazione , il mio Nipote resterà alloggiato in casa vostra . Siete contenti tutti e due ?

Giac. Nò . Ditegli di nò (1) .

Lis. Io sono contento . (Silvia , sono il tuo ospite . Io saprò innamorarti) .

Col. E voi lo ricevete volentieri ?

Giac. Nò . Ditegli di nò (2) .

Gonz. Mi compartite un' onore . Taci (3) , e ti modera .

Giac. (Oh Ciel , che inferno per me) !

Gonz. (Siamo traditi , e non possiamo difenderci) .

Col. Andiamo tutti . Noi a fare avanzar la truppa ; e voi a disporre l' alloggiamento .

Gonz. Parto a ubbidirvi .

Col. E quel temerario , che sia arrestato .

Fine dell' Atto Primo .

A T.

(1) Piano a Gonzalo .

(2) Piano a Gonzalo .

(3) Piano a Giacinto .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gonzalo , e Giacinto .

Giac. **E** COME avete potuto ottenere dal Colonnello la grazia della mia libertà ?

Gonz. Il Colonnello è nobile non solamente per nascita , ma molto più per costume ; e in conseguenza è dotato d' un cuore umano , e clemente . Appena uscimmo di casa , ed io imposi a te ritirarti , quando egli sopra di me fissò attentamente lo sguardo ; e osservando nel mio viso il sommo dispiacere , che mi cagionava il tuo arresto , Gonzalo , mi disse , il vostro sembiante mi manifesta un' estremo dolore . Io non voglio il vostro affanno . Per mia soddisfazione bastami la vostra pieghevolezza , e la prova , che mi avete dato , che siete un Giudice retto . Quel giovane sia libero affatto dal suo arresto .

Giac. Il cuore del Colonnello è tanto nobile , quanto è vile quello del suo nipote il Tenente . Che anima infame ! Si è fatto spione de' passi miei , ha scoperto il mio disegno , lo ha esagerato con somma malignità ; e mi ha accusato falsamente di tumultuante al Colonnello col fine di macchinar la mia rovina : e questo innanzi a voi , sapendo , che sposate con me la vostra figlia . E voi lo alloggiate in casa vostra ? Ve ne accorgete della sua perfidia : egli ha tentato il mio precipizio : egli tenterà la vostra infamia . Silvia innocente , tu sei una agnella ; e s' invita il lupo ad alloggiare insieme con te .
E voi

E voi siete il suo Padre , e lo permettete ?
 Ah caro Gonzalo , per amor di vostra innocente figlia allontanate da voi questa fiera .

Gonz. T'accheta , ch'io appunto ti ho condotto in questa stanza per ragionar con te sopra questo particolare . Senti , Giacinto : tu sai , che la mia figlia esser deve soggetta solo a me , finchè non sarà tua sposa .

Giac. Ma esserlo doveva in questo giorno .

Gonz. Se avanti veniva da me il tuo Padre , e acconsentiva a queste nozze : nè io mi piegherò giammai , se non a questo patto . Io so , che t'ama Silvia ; ma so bene altresì , che ella non t'ha promesso finora d'esserti sposa , se non colla condizione , ch'io glielo possa concedere . Voglio dirti , che tu non hai diritto di rimproverar me , nè di mortificar lei , se il Tenente , o qualunque altra persona viene ospite in casa mia . Per puro zelo d'amicizia , e per onesta affezione verso la mia figlia , soffrirò un consiglio da te , se darmelo saprai con moderazione , e rispetto , e non altrimenti . Tu stesso ne sei testimonia , s'io ho potuto liberarmi in quelle circostanze d'aver un'ospite presso di me , che recarmi deve una estrema angustia , e farmi invigilare assai sull'onore della mia figlia . Sì , amico , tu m'hai sentito dire più volte ; che i genitori spiettati , che trascurano il buon costume de' figli , sono rei convinti delle loro colpe . L'uomo fa poco affai in generare un'altro uomo , se dopo avergli fatto il misero dono del corpo , non gli forma un bel cuore , e un'anima virtuosa .

Giac. E non è tale l'anima di vostra figlia ?

Gonz. Sì . Tale ho formato io l'anima di mia figlia ; e saprò ben conservarla . Per custodirla innocente , e virtuosa , son pronto a sacrificare tutte le mie fortune , il sangue tutto , e infino la vita stessa .

Giac.

Giac. Ma potrete far di modo , stando in casa quell'empio , che non ragioni con Silvia ?

Gonz. Sì : e che non la veda ancor . Tu col Tenente mostrati umano , e dona al suo pochissimo senno le sue ardite espressioni , se forse ti parla con qualche libertà . Se egli è un pazzo , tu dei adoprar prudenza ; altrimenti e tu , ed io siamo esposti a gran cimenti : già solo per qualche giorno dimorerà in questa Villa : onde ti prego ad eseguire fedele i consigli d'un'amico , se non vuoi esperimentar protervo la severità d'un Giudice .

Giac. Farò ogni sforzo per superarmi , e puntualmente ubbidirvi .

S C E N A II.

Il Tenente Lisardo , un Sergente , e Detti .

Lis. **E**CCO , Gonzalo , il vostro ospite , e il vostro amico . Là fuori troverete un forziere : lo farete riporre dove a voi piaccia : e gli permetterete libero l'ingresso in vostra casa a questo Sergente , di cui foglio prevalermi per alcuni affari .

Gonz. Sarete servito : e il Sergente avrà libero l'ingresso in casa mia a vostro piacimento .

Serg. Potrete disporre di me , come d'un vostro servitore .

Gonz. E il Reggimento ?

Lis. In questo istante è giunto il mio battaglione .

Gonz. E il resto ?

Lis. Giungerà tra pochi istanti . E la vostra figlia dove è ? Io vengo ad alloggiare da voi , per godere piuttosto la sua , che la vostra compagnia . Vi parlo schietto : colle donne ci stò più volentieri , che cogli uomini ; ma poi

poi sono indifferente con tutte : e vi giuro sulla mia indifferenza , che non dovete avere il menomo riguardo di permettermi il tratto con vostra figlia .

Gonz. Per qual ragione non ve l' ho da permettere ?

Lis. Perchè sono soldato . Come se noi soldati fossimo altrettanti assassini delle povere fanciulle .

Giac. (Sì . Tu lo sei certissimamente) .

Gonz. Anzi io sono persuaso , che nella spada del soldato esser deve riposta la difesa , e sicurezza dell' onor d' una donzella .

Lis. Sentite con quanta equità difende la mia causa Gonzalo ? (1) . Onde ancor voi dovete esser tranquillo , senza la menoma ombra di gelosia . Orsù fate venir la vostra figlia , o conducetemi da lei . Presto , che sono ansiosissimo di rivederla .

Giac. Nò per pietà . Nò (2) .

Gonz. Ha un poco di dolor di capo ; e dubito , che abbia ancora un poco di febbre .

Giac. (Ben pensato . Ottimo ripiego) .

Lis. Sentite che gravi incomodi . Il male di testa è un male ordinario nelle donne . La febbre poi farà qualche febbre amorosa . Questi sono piccoli mali , per non lasciarsi vedere .

Gonz. Mostrate troppo spirito nei vostri scherzi : la vedrete quando sarà guarita .

Lis. Dunque non la vedrò giammai .

Gonz. Perchè ?

Lis. Perchè le donne non guariscono mai del male di testa . Non sapete , che la Luna influisce sempre nel loro cervello ? Della febbre

(1) A Giacinto .

(2) Piano a Gonzalo .

bre amorosa sarà stata la causa quell' amico , che esser deve il suo nobile , e graziosissimo sposo .

Giac. Bisogna , che parli . Non posso più soffrirlo (1) .

Gonz. Taci (2) . Credetemi . Silvia è troppo semplice . Il suo tratto vi recherebbe fastidio .

Lis. E' verissimo . M' annojerà estremamente : ma alla fine avrò la gloria di renderla donna di spirito . Sarà merito mio , e vantaggio suo , e vostro , che essendo una stolta fanciulla , per mezzo mio diventi una donna accorta .

Gonz. Temo , che fatichereste indarno . E' troppo radicata la sua adorabile semplicità . Sì : fatichereste indarno .

Lis. Come faticarmi indarno ? Un giorno solo : che dico un giorno ? Un' ora sola del mio tratto basterà a liberarla da vent' anni di pregiudicj , e sciocchezze , o , come dite voi , adorabile semplicità .

Gonz. Non lo credo .

Giac. Nò certissimamente . E' impossibile .

Lis. Nò ? E' impossibile ? Ebbene : voi m' avete messo all' impegno ; e voglio farvela vedere . Sì : io ve la farò vedere .

Giac. (Ed io ti strapperò l' anima) .

Gonz. Lisardo , se parlaste seriamente , farebbe affai diverso il mio contegno ; ma voglio supporre , che siete d' un' umore bizzarro , e che scherzate senza riflessione .

Giac. Come un pazzo , e come

Gonz. Taci (3) .

Lis.

(1) Piano a Gonzalo .

(2) Piano a Giacinto .

(3) Piano a Giacinto .

Lis. Che ha detto colui ? Non ho inteso bene .
Gonz. Niente , niente . Parlava con me .

S C E N A I I I .

Apolonia , e Detti .

Apol. **P**RESTO , Signor Tenente , subito a occupar il vostro posto . Il resto della truppa avanza omai dentro la Villa . Se il Colonnello se ne accorge , che mancate , non ve la perdona questa volta .

Lis. Parto subito . Andiamo , Sergente . Gonzalo , ci rivedremo .

Gonz. Vengo ancor io con Giacinto a disporre l' alloggiamento . Andiamo insieme .

Lis. Andiamo . Tu , Apolonia , attendimi quà : prendi questa chiave , e cavami dal forziere quel , che t' ho detto . Già tu m' intendi quel ch' io voglio dirti (1) . Voi permetterete a questa donna l' arrestarsi in casa vostra .

Gonz. Che resti pure .

Lis. Partiamo adunque .

Gonz. Partiamo (2) .

S C E N A I V .

Apolonia sola .

Apol. **E** Poi diranno , che noi donne siamo furbe ; lo sono gli uomini al doppio , e più . E' un' astuto Demonio quel Tenente . Col pre-

(1) Piano ad Apolonia .

(2) Partono Gonzalo , Giacinto , Lisardo , ed il Sergente .

preteſto della chiave , ha voluto dirmi , che le apra il cuore alla ſemplice Silvia ; e che veda , ſe dentro vi poſſo ſcuoprire amore per lui . M' adoprerò con tutto l' impegno a compiacerlo ; giacchè mi ha pagato le mie fatiche anticipatamente con due ſcudi ; e me ne ha promeſſo ſei , ſe avrò la abilità di poter farla innamorare di lui . Eppure quel cuor di ſaſſo del Tenente è tutto tenerezza per Silvia ; ed ella tutto all' oppoſto è fatta di ghiaccio per tutti gli uomini , a tal ſegno , che ſtà colla ſteſſa indifferenza a fianco d' una vecchia d' ottant' anni , che d' un giovane di quindici : anzi io penſo , che giunge fino ad aver aſſio contro gli uomini : ed io , che ſono la donna più dabbene , di più buon cuore del Mondo , non poſſo tollerare queſte anime ſciocche , e diſpettoſe . Sono nimica delle diſcordie , e delle antipatie tra uomini , e donne . Non c' è caſo ; non poſſo ſoffrirle . Vorrei , che tutti ſe la paſſaſſero con buona armonia , e ſi voleſſero bene ; e per queſto m' adopro , quanto mai poſſo , in giovare a tutti , e far , che ſi vogliano bene tra loro , e finalmente ſi ſpoſino . Ma ecco Silvia , che viene . Incominciamo le fatiche del noſtro umano meſtiere .

S C E N A V .

Silvia , e Detta .

Silv. **A**POLONIA ! Tu ſei quà ? Chi ti ha condotto in caſa mia ?

Apol. L' amore , che ho per voi , e 'l deſiderio del voſtro bene .

Silv. E per qual cagione trattenerſi tanto tempo ?

Apol. Perchè voglio perſuadervi a voler bene a quel caro giovane del Tenente , che v' ama ,
 C v' ado-

v'adora, e spasima per voi. Credetemi: se vi sposerete con lui, farete felice.

Silv. Questo è un discorso assai diverso da quel, che m' avete fatto poc' anzi in presenza di Giacinto. Tu m' hai dipinto allora il Tenente, come un mostro il più orrendo della terra. O sei bugiarda adesso, o sei stata allora.

Apol. Lo sono stata allora, ma per necessità. Cosa volete, ch' io rispondesti a quel guarda pecore del vostro Giacinto? Se non gli voltava il discorso, mi sgraffiava il viso con quelle zampaccie d' orso.

Silv. Eppur ti fo sapere, che, per ischivar gli insulti del perfido Tenente, e riservarmi alle buone grazie del mio caro Giacinto, il mio Padre ha stabilito chiudermi.

Apol. Poveretta: il vostro Padre vuol chiudervi?

Silv. Sì.

Apol. E dove, figlia mia, dove? (Voglio saper tutto, per dirglielo al Tenente).

Silv. In quella camera, la più rimota da questa sala.

Apol. (Ho capito. Glielo avviserò al Tenente).

Silv. Senti ancora di più.

Apol. Dite pur, ditemi tutto, cara: fidatevi di me.

Silv. Mi vuol chiusa con tal rigore, che non possa uscire per qualunque motivo.

Apol. Ma se siete una agnella; perchè chiudervi con tanto rigore? Povera innocente! Ditemi, cara mia figlia; e il vostro Padre dove ha pensato fare alloggiar il Tenente?

Silv. Se tu sapessi dove?

Apol. Ditemelo, cuor mio, ditemelo.

Silv. Nell' appartamento più rimoto della mia camera.

Apol. (Ho inteso. Anche questo glielo faremo sapere al Tenente). Ma che diavolo di fra-

va.

vaganza è questa del vostro Padre? Ha forse la scabbia quel povero Tenente, che con tanto riguardo lo allontana da voi? Ah! povera Silvia, mi fate pietà, immaginandovi chiusa tra quattro mura. Credetemi: il buon cuore del vostro Padre eseguisce queste crudeltà contro di voi colla maggior ripugnanza, e non farebbe una azione così barbara, se non fosse

Silv. Chi?

Apol. Quel goffo villano di Giacinto, che coi suoi maligni raggiri ha ridotto vostro Padre a far questo passo. E' voi volete bene a un brutto Satiro, che vi tratta così?

Silv. Come mi tratta?

Apol. Come una pazza.

Silv. E perchè?

Apol. Perchè non si chiudono se non se i pazzi; e quando egli vi fa chiudere, vi stima una pazza. E chi vi tratta con tanto disprezzo? Un Villano testardo, e malizioso, d' un' aria selvatica, d' un tratto rozzo, che ha le zampe mezzo forte, e callose, il cuore feroce, e l' anima brutta, come il muso. Cara mia Silvia, lasciatevi persuadere dalla onorata Apolonia, che non cerca altro, che il vostro interesse, e il vostro vantaggio.

Silv. E volete, ch' io abbandoni Giacinto?

Apol. Sì. Abbandonate quel zappa-campi, e taglia-spiche; e impiegate tutto il vostro cuore nell' amor del Tenente; e avrete uno Sposo, ch' è la gloria della milizia, il Narciso della discrezione, e il fior della onoratezza: altro, che quella ributtante figura del vostro caro Giacinto, che (1)

SCE-

(1) Si ferma appena un sol momento, e segue a parlar francamente.

S C E N A V I.

Giacinto , e Dette .

E' il più onorato , il più bel giovane di questo mondo . Eccolo quà . Provo un sommo piacere , che capitiate all' improvviso sempre in quel momento , che parlo di voi secondo il vostro merito .

Giac. T I ringrazio . E cosa dicevi ?

Apol. Diceva a Silvia , che sapesse ben conservarvi ; e ch' ella parimenti si conservasse tutta vostra contro le insidie di quel tristo giovinaastro del Tenente .

Giac. Veramente sei una donna onorata .

Apol. E come se lo sono ? In prova della mia onoratezza sappiate , che il Tenente voleva darmi due Scudi ; acciocch' io pervertissi il candido cuore della vostra adorabile Silvia : ma guai ch' io sappia che lo guarda neppure una sola volta : corro subito da voi ; e ve lo dico colla mia solita sincerità . Oh nò , nò : non sono donna , che possa diffimulare certi tradimenti . Odio , detesto infinitamente esser mezzana di certe tresche amorose . Dio me ne liberi : piuttosto la morte .

Sil. (Resto incantata . Che arte diabolica !)

Giac. Dimmi : hai tu ricevuto quei due Scudi , che ti ha promesso il Tenente ?

Apol. Come ! Io ricever denaro per una azione sì vile ! Riceverei più tosto due stiletate nel cuore , che due Scudi per impegnarmi in un mestier così infame . Oh mi conoscete poco , Giacinto , mi conoscete assai poco .

Giac. Che donna dabbene ! In tutto il mondo non si trova la compagna in onoratezza . Non c'è rimedio , bisogna premiarla . Senti : in premio della tua gran sincerità , e somma ono-

onoratezza , prendi , non due , ma quattro Scudi , e seguita a essermi fedele , e sincera .

Silv. Ma Giacinto , che fate ?

Giac. Quel , che voglio . Tacete voi .

Silv. Non parlo più .

Apol. Se forse v'incresce , che m'abbia dato questi quattro scudi : eccoli : sono pronta a . . .

Giac. Eh lasciala stare . E' troppo semplice . Godi quei quattro Scudi per amor mio , e sii pur fedele a Giacinto .

Apol. Non dubitate : Vi farò sempre fedele nello stesso modo , che vi sono stata finora . Ma voi non badate troppo alla vostra Silvia ; perchè alle volte interpreta male a'fai le mie parole ; e le spiega tutto all' opposto di quel , ch' io voglio dire .

Giac. E' vero : tu dici bene : ma cosa vuoi fare ? Bisogna compatirla . E' poco accorta .

Apol. Oh bravo . Tu sei un uomo avveduto ; ma ella è poco accorta . Dici bene : bisogna compatirla , e non farne conto di quel , che dice . E' poco accorta . Addio (1) .

S C E N A V I I .

Giacinto , e Silvia .

Silv. (B ISOGNA , che taccia ; perchè se parlo , non sono creduta .)

Giac. Dunque avete un' ospite illustre in casa vostra ?

Silv. Se voi sapeste il grande affanno , che provo , anzi che rendermi più afflitta , cerchereste il modo di confortarmi .

Giac. E donde mai proviene questa vostra afflizione ?

Silv.

Silv. Dalla stessa cagione, onde proviene la vostra. Non so qual timor, qual orrore si sono impossessati dell'anima mia, dopo un funesto sogno, che poco fa, prendendo un poco di riposo, mi ha recato un sommo spavento, e dolore.

Giac. Un sogno tanto orrore! Narratemi questo sogno.

Silv. Non vogliate saperlo.

Giac. Narratemelo.

Silv. Già lo credo una vana illusione proveniente da' tremendi avvisti, e funesti ricordi, con cui mi ha fatto piangere il mio Padre, infondendomi un gran timore di perdere la mia onestà, esposta alle insidie di quel Tenente, che dopo il sogno mi atterrisce, e mi sconvolge tutta solo al sentirlo nominare.

Giac. Oh Dio che orribili presentimenti! Non c'è caso: voglio a tutti i patti udire il vostro sogno.

Silv. Temo di rendervi sommamente afflitto. E poi d'un sogno non bisogna farne conto. E' forse altro, che un inganno de' sensi, una illusione?

Giac. Non importa: ditemelo, cara Silvia; altrimenti io resto in maggiori affanni.

Silv. Sentite adunque in pochissime parole: era io assisa in camera sola, e pensosa quando appoggiata la fronte sulla destra, e la destra sopra il vicin letto, mi trasportò il sonno; e vedere mi parve il Tenente, che in atto feroce, e disperato mi..... Ah no, Giacinto, permettetemi, ch'io taccia il resto.

Giac. Subito terminate per pietà. Se non volete vedermi morire, terminate.

Silv. Mi parve, che quel perfido mi strappava dal dolce seno del Padre, e dalle vostre braccia. Allora io, dopo un grande affanno, che mi toglieva affatto il respiro, misi un forte grido; e dallo sforzo, che feci, mi scos-

scossi, e mi svegliai, palpitandomi il cuore, piangendo, e tutta di sudore coperta.

Giac. Oh barbaro sogno! sogno funesto, tu m'immergi in un mar profondo di smanie, e desolazioni.

Silv. Voi raddoppiate il mio tormento, e volete vedermi piangere.

Giac. Ma se il sogno si verificasse, povera figlia affannata, Padre infelice, e misero sposo traditi, e morti, fuggite Silvia, fuggite lontano dagli occhj miei. Voi mi fate orrore. Fuggite.

Silv. Ma dove m'abbandonate? Io moro dalla afflizione. Così m'abbandona il mio caro Giacinto per un sogno, del quale sono innocente?

Giac. Ah! no, non piangete: cara anima mia, non piangete. Mi spezzano il cuore quelle innocenti lagrime. L'amore mi ha fatto diventare un furioso. Perdonatemi. Eccomi: io sarò il più vigilante custode dell'onor vostro. Verserò tutto il mio sangue, sacrificherò la propria vita, per liberarvi da quella Fiera. Ma per pietà non piangete; o ch'io m'abbandono a morir d'angoscia. Ecco il vostro Padre. Rasserenate il sembiante, dissimulate, e non gli palesate niente.

S C E N A V I I I .

Gonzalo, e detti, indi Silvia, e Gonzalo.

Gonz. GIACINTO, fammi il piacere di ritirati. Tra pochi istanti ci rivedremo.

Giac. Custodite colla maggior diligenza la vostra figlia; perchè.....

Gonz. Taci, che incominci ad annojarmi. Sono suo Padre. La saprò custodire meglio di te. Vanne.

Giac. Oh Ciel! Voi custodite quella innocente afflitta (1).

Gonz. Figlia, sieguimi.

Silv. Dove?

Gonz. A chiuderti.

Silv. Sì poche prove ne avete della mia ubbidienza, che volete voi stesso chiudermi colle proprie mani? Così presto sono diventata una figlia indomita, e ribelle a' cenni del Genitore?

Gonz. Che! T'incresce forse, ch'io intervenga al piccolo tuo sacrificio d' un ritiro di pochi giorni?

Silv. Anzi non veggio l'istante di compiacervi. Mi spiace solo la diffidenza, che sembra che avete voi della vostra figlia; essendo io sola da me stessa capace, per ubbidirvi, non solo di chiudermi in una stanza, ma di morirvi dentro, anzi che trarne il piede. Eccomi pronta: vengo con voi a restar chiusa non solo, ma seppellita ancor viva nel seno della Terra dalle mani d' un Padre, a cui io voglio conservarmi cara fino all'ultimo respiro col sacrificio pure del sangue, e ancora della propria vita. Andiamo.

Gonz. Sentimi prima: figlia, io so qual cuore tu chiudi nel tuo seno. Tu hai un cuore formato dal cuore stesso del Padre. Io conosco la rettitudine del mio; onde dubitar non posso della innocenza del tuo. Resterai chiusa in questa vicina stanza soli tre giorni, dopo i quali partirà il Reggimento dalla Villa. Altro ch'io, nessuno fa la stanza, ove farai tu chiusa, neppur che chiusa ti voglio. Tu non lo palesar a nessuno, neppure a Giacinto stesso.

Silv.

(1) Parte.

Silv. (Oimè che glielo ho detto ad Apolonia.)
Gonz. M'hai ben capito, o figlia? Non iscuoprire a nessuno, che tu sei chiusa, nè dove. In quanto potrà abbisognarti, farai da me solo assistita. Per qualunque avvenimento non trarrai indi il piede, nè permetterai l'ingresso a chiunque fuor che al tuo Padre. Alza quei modesti lumi, e fissagli nel mio volto. Vedi tu il mio sembiante ora placido, e sereno? Questo sembiante medesimo si cangerà in furibondo, lo vedrai contro di te avvampar d'ira, di sdegno, se tu lascerai sedurti da quell'empio insidiatore. Ecco questo ferro (1).

Silv. E per qual cagione me lo mostrate? Io tremo tutta solo al vederlo.

Gonz. Fa cuor. Prendilo. Deponi ogni timor. Lo prendi (2). Tienlo con te sempre sguainato. Non abandonar, neppur dormendo, quel feral istrumento. Con esso il proprio onore difendi; e per tua difesa glielo immergi in mezzo il cuor a quel traditore, se offerà mai assalirti. Al più lieve insulto, alla menoma violenza, che tenti contro di te, lo uccidi senza pietà: e, se tanto non potrai, anzi che perder l'onore, perdi la vita, e ti svena.

Silv. Ah caro Padre, solo al vedermi in mano questo ferro, io inorridisco. Al pensar solo, che forse dovrò adoprarlo, sento un' orror, un tremore....

Gonz. Anima umana, e pietosa, dolce cuor mio innocente, tu mi fai intenerire. Dammi il ferro (3). Oh Ciel v'intendo: voi volete la

(1) Glielo mostra.

(2) Lo prende Silvia.

(3) Lo ripiglia Gonzalo.

la mia figlia ad ogni modo innocente. T'accheta, Silvia, e rasserena il tuo volto. Solo al Padre appartiene la tua difesa; e il Padre saprà difenderti (1). Esegui ci i cenni miei. Subito vieni a esser chiusa nella camera. Ritórnerò, e ci rivedremo tra poco.

Silv. Vi ubbidisco. (Quanto saranno melanconici per me questi tre giorni, che farò chiusa, senza vedere il mio caro Giacinto) (2).

S C E N A I X.

Apolonia, Lisardo, e il Sergente.

Apol. **E'** ASSAI difficile, caro mio Signor Tenente, credetemi, è assai difficile.

Lis. Per me difficile poter vedere una villana? Che? Forse il suo Padre la ha condotta fuor di casa, per allontanarla da me?

Serg. Sarebbe un'affronto, che voi non doveste soffrire.

Lis. La strapperei dal centro d'un'esercito. E sono capace di sacrificare e suo Padre, e tutta la Villa al mio furore.

Apol. Bisogna veder prima, se il suo Padre, e tutta la Villa vi permetteranno questo gran sacrificio. Eh moderatevi, e non infiammate tanto la vostra collera, che diventereste verde. Io so, che Silvia stà in casa.

Lis. Come in casa!

Apol. Sì. In questa casa. E so dove stà.

Lis. Dove?

Apol.

(1) *Asconde il ferro.*

(2) *Parte con Gonzalo.*

Apol. Chiusa in una stanza per timore, che ha il suo Padre di voi.

Lis. Ebbene. Io saprò trovarla; e farò in modo, che non sia stato vano il suo timore. E Padre, e figlia saranno vittime delle mie passioni.

Apol. E perchè? Voi siete furioso senza il meno-
mo fondamento; e co' vostri impeti guastate ogni cosa; nè riuscirete mai in niente. Già noi sappiamo, che Gonzalo sarà distratto per la Villa nell'alloggiamento della truppa: onde in casa verisimilmente non vi sarà per qualche tempo. Ecco: in quella stanza è chiusa Silvia: io andrò a chiamarla; e se potrò far tanto da ridurla a venir fuori, ve la condurrò quà.

Lis. Va presto.

Apol. Vado (1).

Serg. Signor Tenente, permettetemi, ch'io vi parli con libertà. Senza far troppo strepito, nè violenza, voi potete vedere, e parlare colla fanciulla. Altrimenti voi vi esponete a un gran rischio.

Lis. Caro mio Sergente, tu hai ragione; ma io sento due violente passioni nel cuor mio: l'una d'amore a Silvia: l'altra di collera contro suo Padre; e sono sul punto.... (2)

Apol. Non c'è caso: non mi vuol aprire, nemmeno rispondermi. Ma se volete farla fortire, io ho pensato un'ottimo mezzo.

Lis. Un mezzo per farla fortire?

Apol. Sì certamente.

Lis. E qual è?

Apol. Sentite: fingete tra voi due una barruffa atro-

(1) *Parte per poco.*

(2) *Torna in Scena Apolonia.*

atroce . Il Sergente , per ischivare la vostra collera , correrà fino alla camera , dove stà chiusa Silvia : chiederà soccorso : batterà forte alla porta ; e farà uno strepito tremendo . Allora Silvia , che è timida , e di buon cuore , senza dubbio aprirà la porta , e voi potrete vederla , fermarla , e ragionar con lei quanto vi piaccia .

Lis. Pensi bene . Subito si eseguisca il tuo pensiero . A te , Sergente , portati bene (1) . Temerario , a me perdere il rispetto ?

Serg. Se non fosse quella divisa , adoprerei contro di voi altro , che la lingua .

Lis. Audace , voglio trappassarti il cuore . (2)

Serg. Son morto (3) . Soccorso per pietà , soccorso .

Apol. Bravi . Già apre la porta Silvia . Eccola , che sen viene fuggendo tutta spaventata (4) .

Serg. Signora , per pietà proteggete un infelice innocente (5) .

Silv. Perdonategli , Signor Tenente , perdonategli . Abbiate compassione di lui .

Lis. Non c'è compassione . Voglio trappassargli il seno , se sapessi

Silv. Oh Dio ! Nò , nò . Io moro dalla paura . Eccomi a' vostri piedi (6) .

Lis.

(1) Fingono adirarsi .

(2) Sfodera la spada , e corre dentro , inseguendo il Sergente , verso la camera di Silvia .

(3) Dentro in voce alta , battendo forte la porta .

(4) Escono in scena tutti e tre : avanti Silvia , indi il Sergente , e poi il Tenente colla spada sfoderata in atto minaccioso , e collerico .

(5) Si getta a' suoi piedi .

(6) Si getta a' piedi di Lisardo .

Lis. Alzatevi , o mia bella (1) , che troppo vi avvilitate alle mie piante . Eccovi disarmata questa destra dalla vostra bellezza , e dall' amore , che per voi

S C E N A X.

Gonzalo , Giacinto , e detti .

Gonz. FIGLIA , chi ardisce mai ! Ti sciogli da quella destra .

Lis. Eccola sciolta . Credo d'aver onorato troppo e voi , e la vostra figlia , degnandomi di stringer la sua destra . Tuttavia sentite : voglio degnarmi di darvi soddisfazione con poche parole .

Giac. Siete un' anima vile , se non me la date a me con quella spada . Se non vi manca il coraggio , seguitemi .

Lis. Io lordarmi le mani con un sangue vilano ?

Giac. Infame , con questo ferro (2) .

Gonz. Ah Giacinto , ti ferma . Rifletti , ascolta

Giac. Non ascolto , che il mio furore .

Silv. Giacinto , arrestatevi , se non volete vedermi morire (3) .

Gonz. Subito ascondi quel ferro . Te lo prega l' amico , e te lo comanda il Giudice (4) .
E voi

(1) S' alzano Silvia , e il Sergente ; e il Tenente prende Silvia per mano .

(2) Lo cava , e si scaglia contro il Tenente ; e Gonzalo lo trattiene , afferrandolo per mano .

(3) Lo sostiene per un braccio .

(4) Lo nasconde .

E voi in casa mia quale strage avete macchinato coll' una mano stringendo quella spada, e coll' altra la destra della mia figlia?

Lis. L'arditezza di quel Villano, e il contumace imponente, con cui voi mi parlate non meritano altra risposta, che voltarvi le spalle, e dispregiarvi tutti. Io non soffro comandi, che dal mio Colonnello. Se forse s'abbisognerà, saprò render ragione al mio Colonnello.

S C E N A X I.

Colonnello, e detti.

Col. **R**ENDETE adunque ragione al vostro Colonnello di quel semblante furibondo, e di quella prepotenza, con cui stringete in mano sfoderata la spada (1).

Lis. Scusatemi. In questo luogo io debbo tacere. In altro sito sarò pronto a giustificarmi.

Gonz. Signor Colonnello, se siete un personaggio d'onore, e di equità, dovete costringerlo a parlare in questo luogo medesimo, dove sono presenti i testimonj del suo delitto. Altrimenti io parto colla mia figlia al trono del mio Re: gli esporrò l'arditezza del Nipote, e la indolenza del Zio; e so di certo, che il Re mi farà giustizia contro l'indolente Zio, e il temerario Nipote.

Col. L'onor mio, la ragione, e la giustizia mi parlano più alto affai, che tutti i vostri clamori, e inopportune minaccie. Lisardo, rispondetemi: per qual motivo, e contro chi
ado-

(1) Lisardo si volge spesso a guardare il Sergente, che sta alle sue spalle.

adoprate avete, o accennato di adoprare quella spada (1)?

Lis. Quel Sergente vi saprà rispondere meglio di me.

Col. Il Sergente risponderà, quando sarà costretto a rispondermi.

Serg. Signor, permettetemi, ch'io in pochi istanti tragga noi tutti di tanta confusione, e risparmi a Lisardo il dispiacere, che avrebbe di palesarvi la verità.

Col. Parla: ma se ti scuopro impostore, temi il più severo castigo.

Serg. Già voi conoscete, Signore, qual sia la vivacità, e il lieto umore de' giovani Ufficiali. Il Tenente, alquanto indispettito, che Gonzalo avesse chiuso la sua figlia, acciocchè non la vedesse, ha voluto vederla, prevalendosi di me.

Col. Prevalendosi di te? In qual modo?

Serg. Così: ha finto azzuffarsi meco: io mi sono ricoverato vicino alla porta della camera di Silvia, strepitando, e chiedendo aiuto contro il mio finto nimico: ella impaurita, e confusa ha aperto la porta: è corsa fino a questa sala: ha pregato il Tenente, che mi perdonasse; ed egli ha finto placarsi per le sue preghiere. Eccovi esposta sincerissimamente la verità. Questo non ci può recar alcun danno (2).

Col. Mi dici il vero?

Serg. Eccovi i testimonj di quanto vi ho raccontato. Vi prego interrogar loro, per esserne appien convinto.

Col. Silvia, voi, che siete stata offesa più degli
al-

(1) Lisardo si volge a guardare il Sergente.
(2) A Lisardo.

altri , e che siete più d' ogn' altro e virtuosa , e sincera ; rispondetemi : il Sergente ha detto la verità ?

Silv. Se si battevano da senno , o scherzando , io non lo so . Del resto è tutto vero .

Col. E tu che ne dici ?

Apol. Che ha detto il vero il Sergente , senza mancarvi in una sillaba .

Col. Lisardo , voi sloggierete subito da questa casa , e non vi metterete il piede giammai sotto nessun pretesto : altrimenti vi farò arrestare nella vicina fortezza , finchè ne darò parte alla Corte de' vostri violenti attentati . A te , Sergente , perdono questa volta per la tua sincerità ; e se ti preme schivare un gran castigo , schiva nell' avvenire il secondare l' umor più che stravagante del Tenente . Voi Gonzalo , per ultima soddisfazione , avrete me amico , e ospite in casa vostra infino all' alba del seguente giorno , che penso far marciare la truppa , contro ciò che aveva stabilito , tutto per maggiormente compiacervi .

Gonz. Ascrivo a mia gloria alloggiare un Personaggio delle vostre qualità , e vi ringrazio di tutto .

Col. Venite meco a finire i nostri affari (1) .

Gonz. Vengo subito . Figlia , andiamo : tu Giacinto vien meco .

Giac. Signor Tenente , verrò a visitarlo al nuovo alloggio (2) .

Lis. A me un Villano insultarmi così ! Prima di partir dalla Villa io saprò vendicarmi , o morire (3) .

Serg.

(1) Parte .

(2) Partono Gonzalo , Silvia , e Giacinto .

(3) Parte .

Serg. Ed io vi farò compagno fino alla morte (1) .

Apol. Ed io saprò giovare a tutti con mio vantaggio , e senza pericolo .

Fine dell' Atto Secondo .

A T-

(1) Parte .

D

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

N O T T E.

Apolonia sola, indi il Sergente.

Apol. **N**ON può esser altro che il Demonio quello, che m' ha indotto a far questo mestiere di vivandiera tra soldati, per farmi dipendere in certo modo da quell'anima di Turco del Tenente. Ho potuto tanto co' miei astuti raggiri, che mi ho fatto aprire la porta a quest' ora, lasciandola aperta; acciocchè possa introdursi quell'anima rabbiosa del Tenente. Stà sul punto di partire quel disperato, e Iddio sa, se tornerà mai più in questa Villa; eppure è tanto innamorato di Silvia, che espone se stesso, e me a un precipizio, per star con lei pochi istanti.

Serg. Apolonia, sei tu?

Apol. Sì. Son io. Il Diavolo strascini te, e il tuo maladetto protettore, che mi ha messo in questo azzardo. Dove è il Tenente?

Serg. Viene a momenti. Non dubiti.

Apol. Ma se in tanto si levano il Colonnello, e Gonzalo, e ne colgono quà?

Serg. Sappiamo certamente, che tarderanno a levarsi ancora.

Apol. Io non credo, che mediti il Tenente qualche disegno infame contro quella innocente. Egli mi ha giurato più volte, che le sue intenzioni non sono maligne: altrimenti non mi farei adoperata a introdurlo, se egli mi avesse minacciata colla morte.

Serg.

Serg. Puoi esser tranquilla. Altro non desidera, che vederla avanti di partire.

Apol. Così v'è bene. Fino a certo segno mi adopro ben volentieri in giovare a chiunque: ma quando preveggo delle conseguenze funeste, abbandono tutti, e rifiuto qualunque compenso. Oh no, non sono giammai mezzana di tradimenti, e disgrazie, che possano rovinare una famiglia.

SCENA II.

Il Tenente Lisardo, e detti.

Lis. **A** POLONIA.

Apol. Eccomi.

Lis. V'è tosto alla stanza di Silvia, e fa, che subito venga.

Apol. Signore, a parlarvi schietto, io stento a compiacervi; perchè temo qualche disperata risoluzione dell'amor vostro, e della vostra collera.

Lis. Te lo ho giurato sull'onor mio, che non ho intenzione alcuna maligna contro Silvia.

Apol. Mi parlate sincero, o fingete? perchè, a dire il vero, questi giuramenti sul proprio onore gli ho sentito fare a molte persone, che non hanno punto di riputazione.

Lis. Se medito una azione indegna contro Silvia, nel primo impegno d'onore resti trafitto il cuor mio dalla spada del nimico.

Apol. Mi indurrei a compiacervi su questa condizione: ma non so se potrò ridurla a venir da voi; perchè Silvia è una fanciulla d'un costume innocente, e d'un ottimo cuore; ma non è tanto sciocca, quanto voi la credete.

Lis. Dille, che altro non voglio, che congedarmi da lei avanti di partire; e chiederle scusa

fa delle passate mie disinvolture : e se vendrai , che resiste , le aggiungerai che se non viene , resta morto tra pochi istanti Giacinto , vittima della mia giusta vendetta . Và subito : Credimi : con questa minaccia fortirà senza dilazione .

Apol. Sortirà senza dubbio ; perchè è sommamente timida . Ma volete , ch'io la riduca a venir da voi con una tremenda minaccia , capace di frastornarle la testa ? E avrete piacere di vederla avvicinarvisi agitata tutta , e tremante ? Io non capisco che razza d'amore è il vostro . Vi dico la verità : il vostro è un amore di tigre , e non di uomo .

Lis. Orsù : meno ciarle , che incomincio ad annojarmi : vanne subito , in questo istante , o ti pesto il cervello con un pugno .

Apol. Vado subito , vado . (E' prepotente e furioso più che un Demonio) (1) .

Serg. Signor Tenente , bisogna non trattenerfi ; perchè siamo nel maggior rischio , che possa incontrarsi dagli uomini più coraggiosi . Tosto , che verrà fuori Silvia , voi chiudetele la bocca col fazzoletto , io la afferrerò a traverso , la consegnerò a' soldati , che ne aspettano , e questi ve la condurranno subito al vicin bosco , ove la avrete ben custodita per qualche ora . M'avete bene inteso ?

Lis. Ho inteso tutto . Me ne accorgo ancor io , che il nostro è un' azzardo il più pericoloso , e violento , che dar si possa in questo Mondo : ma tutto si eseguirà colla maggior prestezza , siccome voi mi suggerite . Ho giurato la mia vendetta , e voglio eseguirla , se avessi ad incontrare la morte più atroce . Mi
git-

(1) Va dentro , e riede tra poco .

gitterei tra le unghie d' un Leone , per rapirgliela al suo Padre , e al suo Sposo ; giacchè queste anime vili m' hanno oltraggiato con tante villanie .

Serg. Ma noi due dobbiamo restare in Villa per una qualche ora ; acciocchè non diamo sospetto del nostro attentato : perch' io temo , che Apolonia non tacerà , palesando , che la abbiamo rapita , e condotta con noi : onde , per ismentirla , compariremo , quando ognuno crederà , che siamo lontani con Silvia .

Lis. Pensi bene : resteremo in Villa per qualche tempo ; che già la preda farà sicura nel bosco (1) .

Apol. Ecco la cara Silvia : trattatela con umanità , poichè vi è tanto compiacente .

Silv. Che mai volete d' una povera giovane a un' ora così intempestiva ? Lasciatemi in pace per pietà , e partite .

Lis. Adorabile (2) Silvia , non temete nulla di chi vi ama , e vi adora col maggior eccesso .

Silv. Non vi avvicinate (3) tanto . Statemi lontano (4) .

Apol. Ah maladetti .

Lis.

(1) Apolonia davanti , dietro Silvia in abito negletto agitata , e guardando d' ogni intorno .

(2) S' avvicina a lei , cava il fazzoletto , e il Sergente con altri due soldati , non osservati da Silvia , si pone dietro di lei , adagio a guisa d' insidiatori .

(3) Ritirandosi e molto agitata .

(4) Si avventa il Tenente , le chiude la bocca col fazzoletto , e la rapisce il Sergente che parte con lei insieme coi due soldati .

Lis. Sei morta, se parli (1). Vien fuori di questa casa.

Apol. Non parlo più, non parlo più (2).

S C E N A I I I.

Colonnello vestito da viaggio, indi Gonzalo.

Col. **T**RA poche ore partirà il Reggimento, e con esso quel discolo del mio nipote il Tenente, che mi reca da per tutto mille affanni, e dispiaceri col suo libertinaggio. Temo, non mi riduca qualche volta alla dura necessità di farne con lui un crudo scempio, che m'affligga tutta la vita. E' un empio colui. Non rispetta nessuna legge: e quella della ospitalità, sacra a tutte le Nazioni, la ha violata in questa casa in mia presenza con mio sommo rossore. Tutta via..... Sì. Ho risoluto, e voglio farlo. Con una azione, degna di me, e opposta affatto a quella del mio Nipote voglio cancellare infino la memoria del passato affronto. Gonzalo mi è rispettabile per la sua onoratezza. La sua figlia mi è cara eccessivamente più per la sua innocenza, che per la sua beltà: ma ecco, che viene Gonzalo. Egli resterà sorpreso all'udire la nobile soddisfazione, che ho stabilito di dargli per la offesa del mio indegno nipote.

Gonz.

(1) *La minaccia colla spada; e la afferra pel braccio.*

(2) *Parte il Tenente, strascinando Apolonia per un braccio.*

Gonz. Perdonatemi, s'io non vi ho prevenuto, come doveva.

Col. In qual modo?

Gonz. Aspettandovi in questo luogo, per ricevere i vostri ordini avanti la vostra partenza. Disturbato da pensieri fastidiosi questa scorsa notte, non ho potuto riposare colla solita tranquillità; e tardi assai ho potuto prender sonno.

Col. Intendo qual sia stato il motivo della vostra inquietezza, e vi compatisco. Chi stima il proprio onore, deve agitarli al meno un insulto, che possa offenderlo. Il mio nipote vi ha offeso; e quantunque egli abbia creduto scherzare, voi ne dovete fremere. Avete ragione di esser sensibile, quando si tratta del vostro onore; e vi stimo molto più per la vostra nobile sensibilità.

Gonz. Silvia è l'unica mia figlia, ed è onorata: ecco i due motivi, per cui io la amo col maggior trasporto: ma più di lei amo la mia riputazione. Sacrificherò la vita della figlia, e la mia, per non soffrir una piccola macchia nell'onor mio.

Col. Nei sentimenti d'onore riconoscete in me un vostro pari, che si compiace di gareggiare con voi. Ditemi: oltre quella, che vi ho dato, quale soddisfazione esigereste da me per la offesa del mio Nipote?

Gonz. Sarei ardito, se osassi più molestarvi. La moderazione forma il carattere dell'uomo onesto.

Col. E forma il carattere d'un'anima grande il non soffrir rivali nella virtù. Sò, che il vostro sangue è puro, non mischiato con sangue vile, o plebeo. Eccovi questa mano: se vi acconsente vostra figlia, e voi glielo permettete, Silvia sarà mia sposa.

Gonz. Voi ricuoprite il Genitore, e la figlia di confusione, e di gloria.

D 4

Col.

Col. Io premio il gran merito del Padre , e la virtù della figlia ; e ne dò una soddisfazione , degna di loro , e di me .

Gonz. M'incresce assai , non poter accettare il sommo onore , con cui ne distinguate .

Col. Perché ?

Gonz. Perché Silvia è già promessa Sposa di Giacinto .

Col. Mi spiace stremamente . Non ostante vi lascio in libertà . Voi avete impegnato la vostra parola , e la vostra figlia il suo genio , ond' io non voglio costringer voi a mancare alla vostra fede , e Silvia a violentar le sue inclinazioni . Tutta via , avanti la mia partenza , vi prego farmela vedere , per congedarmi da lei , e darle qualche ricordo della mia stima verso di voi , e di lei .

Gonz. Mi dimostrate coi fatti , che i vostri nobili sentimenti sono del tutto opposti a quelli del vostro Nipote .

Col. Tacete per pietà . Non mi rammentate quel discoloro . Ne provo il maggior dispiacere , che sia del mio sangue . Ma sentite : se mai , in qualunque incontro , ardirà quel libertino insultar al vostro onore , farò capace di non risparmiargli neppur la vita : ma già ho rimediato a tutto ; nè credo , che oserà più quel temerario a farvi il menomo oltraggio . Andate , andate subito , e conducetemi Silvia , che voglio tosto partire .

Gonz. Tra pochi istanti saremo insieme con voi . Vado a svegliarla , e far , che abbandoni il letto , se forse sen giace ancora (1) .

S C E-

(1) Parte , e riede tra poco .

S C E N A I V .

Colonnello solo , indi Gonzalo afflittissimo , ed agitato assai .

Col. **N**ON so quale de' due oggetti sia più degno dell' amor mio ; il costume innocente della figlia , o il cuore illibato del Padre . Felice Silvia , e venturoso Gonzalo , che con tanto onore , e gloria professate la virtù ! Voi siete due anime grandi pei vostri meriti , quantunque pel vostro sangue non siate le più distinte . A che serve lo splendore d' una conspiciua nascita , quando esso viene oscurato dal negro vapore del vizio ? Il superbo fasto , e i titoli sorprendenti spesso volte non sono , che voci sterili , che lusingano l' orecchio , e sorprendono la debol ragione del volgo . La onestà del costume , e la rettitudine del cuore sono quelle adorabili qualità , che innalzano l' uomo , quantunque di volgar nascita , al rango de' veri eroi .

Gonz. Ah ! Signore , assistetemi . Io moro d' affanno . Non c' è più vita per me .

Col. Che avete ? Dite : che avete ? qual disgrazia vi

Gonz. Son fuor di me stesso . Appena posso render ragione di me medesimo . E perchè non moro , anzichè provare questa estrema desolazione ?

Col. Ma spiegatevi . Ditemi qual' è mai
dove proviene

Gonz. Oh Dio ! Mi strugge il mio dolore .

Col. Forse alla vostra figlia è sopraggiunto qualche male ? E' forse per morire ?

Gonz. E' peggio assai , che se fosse morta .

Col. Peggio ancor , che se fosse morta !

Gonz. Sì : perchè è difonorata . Povera figlia innocente , e tradita .

Col.

Col. Difonorata? E chi le ha tolto l'onore?

Gonz. Chi me la ha rapita. Ah perfido! tu m'hai rapito l'anima.

Col. Chi è stato quest'empio?

Gonz. Il vostro nipote. Senza dubbio il vostro nipote.

Col. Il mio nipote! Non lo credo capace di tanta infamia. Ma come avete saputo in questi pochi momenti, che vi sia stata rapita? Gonzalo, voi vi ingannate forse, e vi affliggete senza ragione.

Gonz. Non la ho trovata nella sua camera, neppure in quei siti, dove ritrovarla doveva.

Col. Dunque non la avete rintracciata da per tutto?

Gonz. E' superfluo, quando non la trovo dove ritrovarla doveva.

Col. Avete richiesto di lei ad alcuno? Vi siete informato almeno da' vostri servitori?

Gonz. Ma a che possono giovarmi queste informazioni? Mi è stata rapita; certamente mi è stata rapita.

Col. Sarebbe questa una azione la più sacrilega della terra; e avanti di crederla, bisogna esser convinti. Venite meco a rintracciarla.

Gonz. Son disperato. Non so cosa farmi, nè dove rivolgermi.

Col. Venite meco. Andiamo subito, che il caso non permette dilazione (1).

S C E-

(1) Partono il Colonnello, e Gonzalo.

S C E N A V.

G I O R N O

Giacinto solo, indi Apolonia ansante.

Giac. **O**RA, che è sul punto di partire il Reggimento, partirà insieme con esso quel malvagio del Tenente. Respiro dal mio affanno, e sono tranquillo; e lo faranno ancora Gonzalo, e la mia Silvia. Sospiro ansiosamente il momento di veder lei, e il suo Padre, per consolarmene con tutti e due. Sono andato tutta la notte in traccia di quel traditore, per chiedergli soddisfazione de' passati insulti; ma indarno mi sono stancato; poichè non ho potuto avvenirmi con lui. Iddio sa dove si è nascosta quell'anima vile, forse per ischivare una sfida con me. Basta: siamo ancora in questo Mondo; se il Diavolo fa, che mi venga innanzi a tempo opportuno, se ne accorgerà ben egli, ch'io, quantunque non abbia la sua milanteria, ho un cuore abbastanza forte, per fiaccare il suo orgoglio. Ma dove è Gonzalo, e dove è la mia cara Silvia, che moro di voglia di baciarle la mano, e rallegrarmi con lei? Forse riposeranno ancor, poichè non è inoltrato il giorno; e la scorsa notte faranno andati a riposare alquanto tardi.

Apol. Grazie al Cielo, che vi ritrovo, e siamo soli. Sono andata da voi; e quel diavolo di Tenente mi ha minacciato ammazzarmi s'io entrava in casa vostra; e mi ha detto di farmi morire, se parlo, prorrompendo in mille giuramenti, e bestemmie.

Giac. E tu parla, ch'io ti difenderò.

Apol.

Apol. Sì : vi racconterò tutto fedelmente ; ma venite meco fuori di questa casa .

Giac. Ma qual cosa vuoi tu raccontarmi con tanta ansietà ? E quel barbaro perchè voleva trucidarti , se entravi in casa mia ? Tu mi sfordisci ; ed io nulla capisco .

Apol. Ma fortiamo di questa casa , se volete , che ve lo dica . Io tremo ancora , e . . .

Giac. Dimmi : sei diventata pazza ; o hai bevuto un poco troppo ? Tu tremi , me lo vuoi dir tutto , e non me lo vuoi dire in questa casa . Io non posso partire di quà ; perchè aspetto Gonzalo , e Silvia .

Apol. Per lo stesso : mi spiacerebbe , che capitasse Gonzalo , e mi cogliesse ragionando con voi ; perchè forse potrebbe sospettare , ch'io . . . Ma venite fuori per carità , venite fuori .

Giac. Ho capito : tu hai il cervello un poco Va a dormire ; sì , vanne .

Apol. Sappiate adunque , che a Silvia Oh Dio ! Vien gente . Si rivedremo tra poco (1) .

S C E N A V I .

*Giacinto , e il Colonnello come fuori di se ,
indi il Colonnello solo .*

Col. **A**NDATE subito , subito in questo istante andate a chiamar Lisardo , mio nipote , e fatelo venire da me .

Giac. Signor , vi prego scusarmi . Già voi sapete , ch'io con Lisardo (2)

Col.

(1) Parte correndo .

(2) Il Colonnello fissa gli occhi in Giacinto , e lo ravvisa .

Col. Caro amico , perdonatemi . Il mio gran frastuono , e la mia somma agitazione non m'hanno permesso ravvisarvi . Vi ho creduto un mio servitore .

Giac. E donde proviene questa vostra agitazione ?

Col. Ah ! Giacinto , io non vorrei dirvelo , nè voi dovrete saperlo .

Giac. Come ! Voi rendete me più confuso ancora di voi . Spiegatevi .

Col. Amico , nei grandi avvenimenti si provano le anime virtuose . Usate di tutta la vostra virtù . Andate dentro . Vi troverete Gonzalo nell'estremo della afflizione . Confortatelo , e conducetelo a questa Sala .

Giac. Gonzalo nell'estremo della afflizione ! Ditemi solo : qual funesto

Col. Andate subito .

Giac. E Silvia ? . . . Forse a Silvia . . .

Col. Ma correte per pietà , che forse spirava Gonzalo (1) .

Col. Oh che orrenda frage ! Oh che barbaro assassinamento ! E Lisardo , il mio nipote , avrà commesso una empietà così enorme ? E' impossibile . Sarebbe un mostro il più detestabile della Terra . Eppure Gonzalo sospetta costantemente contro di lui . Per appagarlo , bisogna almeno , ch'io sappia , se egli non è partito dalla Villa . Se vi dimora ancor , si dilegua affatto il sospetto ; perchè il rapitor certamente la avrà seco lui condotta lontano da queste mura . Se poi non ha abbandonato il Reggimento , ed è partito insieme colla truppa , nemmeno allora potrebbe averla rapita . Ah no . Voglio credere , che egli non sia stato a tale eccesso mal-

(1) Parte rapidamente Giacinto .

malvagio, che se egli ha eseguito un sì negro tradimento, e questo si fa palese, saprà il consiglio di guerra punire il suo delitto; nè io m' adopererò in modo alcuno a liberarlo. Ma ecco Gonzalo, che riede unito a Giacinto.

S C E N A V I I.

Colonnello, Gonzalo, e Giacinto tutti agitati, indi Apolonia.

Col. **G**ONZALO, subito voi rintracciate per tutta la Villa. Voi (1), pei borghi, e le capanne; ed io men parto al Reggimento. Partiamo tutti a ricercar quel barbaro traditore (2).

Giac. Partiamo subito (3).

Apol. Non posso più tacere. Mi abbandono a qualunque rischio. Eccomi: son quà a palesarvi ogni cosa; acciocchè, se vi è ancora qualche rimedio, si procuri salvarla.

Gonz. Parla dunque: dillo subito.

Apol. Io so la cagione del vostro affanno; e poco fa voleva palesare a Giacinto.... Egli ne è testimonia, se dico il vero.

Giac. Il vero.... sì.... volevi palesarmi.... Presto spiegati.

Apol. Io so chi ha rapito Silvia.

S C E.

(1) A Giacinto.

(2) In atto di partire.

(3) In atto di partire con Gonzalo.

S C E N A V I I I.

Il Tenente Lisardo, Sergente, e Detti.

Lis. **C**HI la ha rapita? Parla: Signor (1), perdonatemi, se meno attento a' vostri ordini, io metto il piede in questa casa, trasgressore delle vostre leggi. Mi chiama l' onor mio a darvi un testimonio evidente della mia onesta condotta, contro la quale ho inteso, che troppo maliziosamente si sospetta da qualcuno. Orsù (2): poichè tu fai chi la ha rapita, cavami d' un sospetto infame, e parla presto: chi ha rapito Silvia (3)?

Apol. Ma se.... quando.... mi.... sì (4).

Col. E' una stolidi costei.

Lis. Non importa: di, chi la ha rapita (5)?

Apol. Se non fosse.... chi.... alle spalle.... mi.... no.... niente, niente.

Col. E' stolidissima quella femmina.

Serg. Ed è solita a quest' ora a bere senza misura: ond' io credo, che oltre la sua stolidità, anche il vino le frastorni il cervello, e la lingua.

Col. Dunque, quando è così, sono superflue le parole con lei.

Giac.

(1) Al Colonnello.

(2) Ad Apolonia.

(3) Il Sergente un poco da lontano la minaccia di nascosto con una pistola, e la nasconde subito.

(4) Agitatissima.

(5) Il Sergente le accenna la pistola, come prima.

Giac. Sono superflue. Con me ancora voleva parlare, e non poteva articolare una parola. Senza dubbio il vino non la lascia parlare.

Col. Lisardo, me ne compiaccio di vedervi libero da un delitto così infame. Pure, per dileguare qualunque ombra di sospetto contro di voi, partite subito col Sergente a rintracciare da per tutto della rapita figlia. Fate ogni sforzo per rinvenirla e condurla, al seno del suo Padre. Così darete un testimonia evidente del valor vostro, e della vostra onestà.

Lis. Parto in questo momento. Sergente, andiamo (1). Guai a te se parli (2).

Serg. Sei (3) morta senza scampo (4).

S C E N A I X.

Colonnello, Gonzalo, Giacinto, e Apolonia.

Col. E TU, stolta femmina, allontanati (5).

Gonz. Nò: fermati. Signor Colonnello, permettetemi trattenerla.

Col. Fate quel, che vi piace. Io intanto parto a

Gonz. Nò. Fermatevi ancor voi. Vi prego di questa grazia.

Col. Vi compiaccio.

Gonz. Tu donna, appressati (6). Chi fa? forse

(1) S' avvicina a Apolonia, e parla con lei.

(2) Parte.

(3) S' avvicina a Apolonia, e parla con lei.

(4) Parte.

(5) In atto di partire, e si ferma.

(6) Corre alla porta, e osserva, se vi è qualcheduno, e poi torna al suo posto.

se essendo sola con noi riacquisterà il suo perduto senno, e scioglierà la lingua con più libertà. Vien quà, e parla senza timore (1).

Apol. Quel maladetto cane del Sergente vi era alle mie spalle con una pistola inarcata contro di me, minacciandomi colla morte, s'io scuopriva la verità. Sappiate dunque, che Lisardo voleva svenare Giacinto, se non vedeva Silvia avanti la sua partenza. Mi scuoprì il suo sanguinoso disegno. Mi giurò mille volte, che nulla macchinava contro l'onore di Silvia. Io costretta dalle sue minacce, ma col retto fine di schivare la morte di Giacinto, m'introduffì in questa casa, entrai nella camera di Silvia, la pregai a venir fuori, se a lei premeva la vita del suo Giacinto. Ella, mal volentieri, piegossi alle mie preghiere, e alle minacce del Tenente. Finalmente sortì a questa sala, dove egli la attendeva: questi si avventò contro lei, le chiuse la bocca con un fazzoletto, il Sergente la afferrò a traverso, e con lei insieme con Lisardo sparì. Ah cosa vi pare? Sono una stolidia? Sono una pazza? Sono ubbriaca?

Gonz. Ma se il Sergente, e Lisardo sono in Villa, come possono averla condotta con loro?

Apol. M'ha detto un Villano, che ha veduti due soldati condur seco una fanciulla, e affrettarsi verso il vicin bosco. Il Tenente la avrà affidata a loro per poco tempo, restando egli in tanto nella Villa per cuoprir meglio così il suo tradimento. Partite, ma

(1) Apolonia volta la testa d'intorno agitatissima, e poi s'appressa. E

ma partite subito, che la troverete nel bosco.

Gonz. Giacinto, a prender le nostre armi, e subito al vicin bosco (1).

Giac. Al bosco subito, al bosco (2).

Col. A fermar il Reggimento. Ed io ancor subito al bosco (3).

Apol. Ed io a bere un poco d'acqua fresca, per guarire dalla mia ubbriachezza.

Fine dell' Atto Terzo.

A T-

(1) Parte precipitato.

(2) Parte correndo.

(3) Parte rapidamente.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

UN FOLTO BOSCO, E AFFIANCO IN UN SITO ALQUANTO ELEVATO UNA CAPANNA GROTESCA.

Due soldati nel fondo della Scena, Silvia nel centro svenuta sopra un sasso, e il Tenente Lisardo col Sergente passeggiando innanzi a Silvia, indi il Solitario.

Lis. SONO annojato, pien di dispetto, rabbioso.

Serg. E perchè?

Lis. Non vedi? Appena giunto al bosco, ho fatto con lei poche parole, e solo al veder mi si è spaventata così, che ha cangiato subito colore, è diventata palida, tremante, convulsa: e si è appoggiata svenuta su quel sasso.

Serg. Era già intemorita, vedendosi sola in un bosco tra soldati; e, giungendo voi, la vostra presenza le ha recato maggior timore, e la ha fatta svenire.

Lis. La mia presenza le ha recato maggior timore? Ma chi Diavolo son' io? sono forse una fiera, sono un Mostro, che la mia vista sola la atterisce, e la fa svenire?

Serg. E di questo vi meravigliate? Non sapete, che le donne sono tutte così? Per loro è lo stesso svenire, che prender sonno; ma finalmente si svegliano: e poi quella è una fanciulla di poca età, che, a quel che si vede, facilmente sviene, o dorme. Non v'

E. 2

in-

inquietate : lasciatela dormire un poco , che presto si sveglierà .

Lis. Sai tu che penso io ?

Serg. Che ?

Lis. Farla dormire per sempre , se tarda troppo a svegliarsi .

Serg. Povera fanciulla : non si merita questa enorme atrocità . A dire il vero , siete troppo veemente , e trasportato . Aspettate un poco . Si sveglierà .

Lis. E se tarda affai ? Senti : chi farà in quella capanna ?

Serg. Chi sa chi mai vi può essere . Qualche anima forse solitaria , e malincolica .

Lis. Va dunque subito , e batti forte alla porta .

Serg. E che pensate fare ?

Lis. Vedere se vi è alcuno , che vi risponda .

Serg. E poi ?

Lis. Se vi è persona , a cui mi sembri di poterle affidare , gliela consegnerò ; acciocchè me la custodisca fino alla sera , che tornerò a vedere , se è più viva , e meno stordita .

Serg. E se questa persona ne tradisce ?

Lis. Le farò una tremenda minaccia , benchè finta : le dirò , che in questo bosco lascio sparsi i miei soldati ; e che se oserà trarne il piede , per fuggirsene con Silvia , sarà svenata con lei .

Serg. Ma bisogna riflettere , che se

Lis. Che riflettere , nè che se , nè si , nè no .

Va subito , e batti , o ch' io ti batterò .

Serg. Vado subito . (E' acciecato , e furibondo . Mi spiace essermi imbarazzato con lui)

(1) . Chi vive in questa capanna (2) ?

Sol.

(1) Parte .

(2) Sul limitare , aperta la porta della capanna , s' arresta il Solitario .

Sol. Chi viene a disturbar la mia pace , e da me che si pretende ?

Serg. Ascoltate , e ubbidite agli ordini , che vi darà quel Militare .

Sol. Come (1) ! Soldati , strepito , armi , donne ? Questo non si conta colla mia pace (2) .

Serg. Veramente è una persona pulitissima , e ne accoglie con tutta la Urbanità . Ne ha dato colla porta sul viso , e si è ferrato per dentro .

Lis. E tu atterra la porta : e così farà bene spalancata .

Serg. Ma cosa potete pretendere da un Orso , che sembra odiare gli uomini ? Sicuramente non si piegherà a compiacervi .

Lis. Come nò ? Se pur fosse il Demonio , sono capace di farlo tremare , e farmi ubbidir da lui . Ribatti forte alla capanna ; e se non vuol fortire , atterreremo il tugurio , e lo seppelliremo dentro : ribatti subito , ribatti .

Serg. Ah Signor Solitario (3) , fuori di questa capanna , fuori subito .

Sol. Andate (4) a portare i vostri strepiti alla guerra ; e lasciatemi nella mia solitudine , e nella mia pace . Alla guerra , alla guerra .

Lis. Subito tutti ad atterrare la porta della capanna (5) .

Sol. Ma qual furore (6) vi agita contro un misero mortale , che non vi ha offeso giammai ?

Lis.

(1) Guarda intorno .

(2) Serra forte la porta , e si chiude dentro .

(3) Batte forte .

(4) Di dentro della capanna , senza aprire .

(5) I due soldati col Tenente , ascendono rapidamente , e si fermano alla porta .

(6) Sul limitare , aperta la porta .

Lis. Finalmente la paura vi ha fatto esser compiacente . Anche ai Misantropi preme la propria pelle . Sentite : vedete là quella fanciulla ?

Sol. Parmi una donna morta .

Lis. Voi dovete custodirmela nella vostra capanna fino a questa sera .

Sol. E perchè volete farne un sepolcro del mio tugurio ? Scuotila più forte ; vediamo , se finalmente rinviene .

Lis. Ma se non è morta . E' svenuta . Va tu (1) scuotila più forte ; e vediamo , se finalmente rinviene .

Serg. Silvia . Silvia , destatevi una volta , che dormite troppo . Parmi , che rinvenga . Si muove . E' rinvenuta (2) .

Silv. Dove mi trovo mai ! In un bosco , tra fiere ! Ah Padre , caro mio Padre , ove sei ? Vien presto a liberarmi dalle mani di questi spietati , o morirà la tua innocente figlia di spasimo , e di dolore .

Lis. Cara mia Silvia , piegatevi al voler del destino . Già quel , che è fatto , è fatto . Non c'è più rimedio . Credetemi : non siete nelle mani d' un dispietato . Siete affidata alla mia custodia , al cuor mio , a Lisardo , che se volete voi farà il vostro Sposo . Via . Respirate del vostro affanno : ma via non piangete , che non posso vedervi piangere .

Sol. (Oh che barbaro libertino ! Inorridisco alla sua empietà .)

Silv.

(1) Il Sergente , che scende in scena , e scuote Silvia : insieme con lui scendono tutti gli altri .

(2) Silvia rinviene .

Silv. Per pietà restituitemi al seno del mio Padre , che essendo separati noi due , non possiamo vivere . Il mio buon Padre non vi ha offeso in niente , ed io non vi ho fatto alcun male ; e perchè volete , che muojano due poveri innocenti , che non v' hanno fatto oltraggio ? Eccomi a' vostri piedi . . .

Lis. Alzatevi . Ma vi par , ch' io voglia offender voi , nè il vostro Padre ? l' amore , il grande amore , che ho per voi , mi ha ridotto a questo passo .

Sol. Guerriero , qualunque sia il tuo grado , io non riconosco in te , che soltanto un mio simile . Tu pure in te stesso riconosci l' esser tuo ragionevole ; apri gli occhj ai lumi della ragione , e ascolta le voci d' umanità . Non voler affomigliarti alle Fiere , che non secondano , che gli impulsi del loro bruttale istinto . Per quanto veemente sia la tua passione , ti sforza a combatterla , e superarla ; e dà luogo a una giusta pietà verso di quella infelice : mostrati sensibile al suo innocente pianto : e trema , inorridisci , pentiti del tuo delitto : temi i fulmini del Cielo contro gli empj violatori della oltraggiata innocenza . Cangiatevi , e vinci te stesso . Così farai un eroe : altrimenti ti confonderai colle belve .

Lis. Signor Solitario fanatico , potevate risparmiare tante parole pompose , e veramente seccanti . A me avvisi ? A me istruzioni ? Oh che matto ! Di tutt' altro ne ho bisogno , che de' consigli d' un affamato pedante . Egli forma un Collegio di questo bosco ; e mi crede un suo scolaro . Povero pazzo !

Sol. Ma non rifletti , che . . .

Lis. Oh non mi state a parlar altro , e tacete ; se non volete restar muto eternamente .

Sol. (Miseri acciecati mortali , quanto vi rendono mostruosi le vostre insane passioni !)

Dunque tu non conosci più nè umanità, nè ragione?

Lis. Signor filosofo della umanità, e della ragione, quale è la massima più umana, e più ragionevole?

Sol. Dillo tu.

Lis. Prima conservar se stesso, e poi il suo simile. Non è vero?

Sol. Nò.

Lis. Nò! Quale è dunque?

Sol. Conservar la innocenza più, che la vita stessa.

Lis. E se si deve perdere l'una, o l'altra.

Sol. Perder la vita, e morire virtuoso, ed innocente.

Lis. E voi la perdete, per conservar la virtù?

Sol. Così il Cielo mi facesse degno.

Lis. Volete, che vi dica, che voi mi tentate a far la prova del vostro eroismo filosofico? Orsù: avrete coraggio?

Sol. Non ti credo capace d'una azione così barbara contro un'infelice, che quasi non hai ancor ravvisato.

Lis. Oh bravo. Sembra, che incominci a indebolirsi lo spirito filosofico. In somma terminiamo tanti inutili cicalamenti.

Serg. Partiamo subito, che faremo tutti aspettati nel Reggimento.

Lis. Subito. Protettor della innocenza, affido a voi quella innocente: custoditela: nè quindi trarrete il piede con essa sotto nessun pretesto, se non volete perder la vita con lei. Già io lascio sparsi in varie parti di questo bosco i miei soldati con ordine assoluto d'uccidervi, se vi vedranno fuggire. Entro mezz'ora al più faremo quà di ritorno; poichè ho pensato diversamente. Voi ritiratevi (1) a unirvi col Reggimento, e fedelmen-

(1) Ai due soldati.

mente eseguire quanto vi ho detto. Prendete (1). Andate al vostro destino. Ne bastano già quegli altri, che recentemente son giunti, e che abbiamo appostati, per custodire il bosco; e noi due partiamo a spiare, se vi è qualche novità, o strepito in questi contorni.

Serg. Partiamo. (E' fuor di se. Temo, che perda se stesso, e me.)

Lis. Pudico Solitario, vi raccomando di nuovo la custodia di quella fanciulla.

Sol. Saprà custodirla.

Lis. Addio (2).

S C E N A II.

Solitario, e Silvia.

Sol. CHI sei giovane sventurata?

Silv. Figlia di Gonzalo, Giudice della Villa di Miliana.

Sol. E come t'hai lasciato sedurre da quel traditore?

Silv. Mi ha rapito con violenza, e col più infame tradimento.

Sol. E ne ha forse abusato della tua onestà?

Silv. Nò, grazie al Cielo.

Sol. Felice te a dispetto della tua estrema sventura. Sentimi, figlia: io farei un'empio, se per timor della morte cooperassi al discapito dell'onor tuo, riservandoti presso di me, per consegnarti alle brame infane d'un'efecrabile mostro; farei tutta la vita mia pre-

(1) Porge loro una borsa, uno di loro la prende, e partono tutti, e due.

(2) Parte col Sergente.

preda infelice d' un rimorso eterno , perturbator della pace del mio spirito . La morte , anzichè un male , è un gran bene , quando si muore per custodir la innocenza , e professar la virtù .

Silv. Ma tu non potrai nascondermi , o trafugarmi ?

Sol. Dimmi : avrai cuore , e lena di seguire i passi miei ?

Silv. E dove pensate condurmi ?

Sol. Dal tuo Padre .

Silv. Andiamo .

Sol. Per certi viali occulti giungeremo a Miliana in poche ore . Purissimo Nume eterno , poichè tanto vi è cara un' anima innocente , ecco il momento di protegger la innocenza . Tu pur guida i passi miei , e se Ma si sente da questa parte rumore . Ah figlia , siamo perduti , e non c' è scampo per noi . Ritornano senza dubbio quegli assassini spietati . Silvia , coraggio : rinfacciamo loro l' esecrabile delitto ; e , anzi che viver viziosi , moriamo intrepidi , e forti nel seno della virtù .

Silv. Io tremo . Il cor mi palpita . Se fosse quà il Padre mio

S C E N A III.

Detti , Gonzalo , Giacinto , Uomini tutti armati .

Gonz. AH ! figlia mia !

Silv. Ah ! caro Padre (1) !

Gonz.

(1) Si abbracciano , e restano per poco tempo abbracciati .

Gonz. Non tremar più : sei nel seno del tuo Padre , che difenderà il tuo onore (1) . Il tuo onore ? Lo hai tu ancor , o forse per timore Ah vilissima figlia , scostati : io non ti riconosco più : io ho rossore d' esser tuo Padre : innorridisco solo al guardarti . Fuggi , e nasconditi , che più non ti veggano gli occhj miei .

Silv. Ah caro Padre , voi mi discacciate , e volete farmi piangere senza ragione .

Gonz. Fuggi .

Silv. Sono innocente .

Gonz. Non ti credo .

Silv. Ne è testimonio il Cielo : credetemi .

Gonz. Non posso ridurmi a crederti . Temo , che tu sii stata debole , e che la tua debolezza sia stata cagione della tua infamia .

Silv. Per pietà uccidetemi , anzi che farmi questi rimproveri .

Gonz. Figlia infamata d' un Genitore onorato , io vorrei averti ritrovata morta dalle tue proprie mani , anzichè viva , e disonorata . Vanne , e per sempre mi lascia .

Silv. Dunque parto (2) disperata

Gonz. Dove ?

Silv. A precipitarmi in qualche abisso , a cercar qualche fiera , che mi (3)

Gonz. T' arreستا . Qual motivo t' induce a questa risoluzione ?

Silv. I vostri ingiusti rimproveri contro la mia innocenza .

Gonz. Contra la tua innocenza ?

Silv. Sì . Io lo giuro . Per pietà o lasciatemi mo-

(1) Rispinge Silvia .

(2) In atto di partire risoluta .

(3) Come sopra .

morire, o voi stesso uccidetemi. Bramo mille morti dalle vostre mani, piuttosto che comparire agli occhj vostri una figlia difonorata.

Gonz. Riedi adunque al mio seno (1), amata, innocente figlia. Ti credo al fin. Resto convinto della tua onoratezza. Perdona a un Padre onorato le troppo violente prove, per far risaltar più bello il tuo ed il suo onore.

Sol. Che spettacolo di somma consolazione per chi ama la virtù!

Giac. E ancora per chi ama Silvia, e farà presto il suo sposo.

Gonz. Perdonatemi, onesto Solitario. I miei veementi trasporti non m' hanno permesso di ravvisarvi. Ditemi: quale accidente vi ha condotto ad essere spettatore della disavventura di Silvia? Come, e con chi la avete voi ritrovata?

Sol. Ti è noto già il mio tenor di vita in questa solitudine, ove adoro la Divinità, e coltivo alcune scienze, lontano dalle pazzie del Mondo. Era io dunque nel mio tugurio solo, immerso nelle mie riflessioni, quando sento battere insolentemente alla porta. Rispondo, esco, e sul limitare m' arresto. Veggo tua figlia svenuta, e circondata d' intorno da soldati, come una agnella tra lupi. Inorridito, rientro nella capanna, e mi chiudo, per ischivare la vista di così atroce spettacolo.

Gonz. E poi costretto forse a sortire da quei...

Sol. Sì: da quegli empj violentato a sortire, mi comanda uno di loro, il più barbaro fra tut-

(1) *La abbraccia.*

tutti, che tenga presso di me custodita la tua figlia.

Gonz. Presso di voi custodita la mia figlia?

Sol. Sì.

Giac. E a qual fine.

Sol. Io credo per abusarne a suo agio dell' onore della fanciulla.

Giac. E voi?

Gonz. Non vi siete opposto?

Sol. Mi sono opposto co' lumi della ragione, e co' dettami della virtù. Nulla però m' ha giovato, per distorlo dal suo infame pensiero; anzi furibondo, temerario ha raddoppiato minaccie, e insulti contro di me. Io cedo col retto fine di ricondurla da te; e sul punto di partire giungi tu, riacquisti la fanciulla, e con lei il più prezioso tesoro di tutti e due; voglio dire, l' onore tuo senza macchia, e il candor suo illibato.

Gonz. E che ne è di quegli empj?

Giac. Dove si sono partiti?

Sol. Il più feroce tra loro ha licenziato gli altri, restando con uno solo, e lasciando in sua difesa altri soldati sparsi per tutto il bosco.

Gonz. Questa è una sua impostura.

Giac. Noi ne abbiamo registrato una gran parte, e non ve ne era neppur uno: gran impostore!

Sol. Mi ha aggiunto inoltre, che verrà dopo mezz' ora, per riacquistar la tua figlia.

Gonz. E verrà certo?

Sol. Certo, poichè me lo ha detto con tutta la asseverazione.

Giac. E verrà quà per riacquistar la mia Silvia?

Sol. Così m' ha detto.

Giac. Acquistarà un colpo di pistola, che lo manderà all' inferno.

Gonz. E di quà manca gran tempo?

Sol. Un quarto d' ora.

Gonz.

Gonz. Presto adunque voi chiudete la mia Figlia dentro la vostra capanna ; e poi arrestatevi ad aspettarlo quà solo . Noi ci nasconderemo tra queste piante , e quando giungerà quel scellerato , lo coglieremo all'improvviso , e lo condurremo alla Villa a darne soddisfazione . Chiudete Silvia , e venite presto . Figlia , vanne .

Silv. Padre , Giacinto siate ben cauti , procurate coglierlo all'improvviso , e farlo arrestar di modo , che non vi scampi ; perchè ha un cuore ardito , e risolutissimo .

Giac. Lasciate il pensiero a me , ch' io con una di queste (1) lo farò star fermo , e quieto per tutta una eternità .

Gonz. Sii certa , che tutto riuscirà felicemente . Va subito : favoritemi voi di chiuderla .

Sol. Andiamo , figlia .

Silv. Andiamo (2) .

Gonz. Giacinto , ti rammento un'altra volta , che per me deve esser sacra la persona del Tenente ; e che per rispetto mio tinger non dei il ferro nel suo sangue . Te lo suggerisce l'amico . Il Giudice tel comanda .

Giac. E perchè tanti riguardi per un vilissimo , perfido traditore , che merita mille morti ? Ditemi almeno la ragione .

Gonz. La saprai a suo tempo . Se Lisardo merita , ch' io non gli salvi la vita , Gonzalo merita , che Lisardo gli risarcisca l'onore .

Giac. Non so darmi pace , e non intendo , perchè lo vogliate vivo .

Gonz. Per provar la tua costanza , l'amor tuo
verso

(1) *Le mostra due pistole .*

(2) *Va col Solitario ; e questi la lascia dentro la capanna , e scende in scena .*

verso Silvia , e la tua amicizia per Gonzalo ; e finalmente per risarcir l'onor mio .

Giac. Per risarcir l'onor tuo ?

Gonz. Sì : per risarcir l'onor mio .

Giac. In qual modo ?

Gonz. Lo saprai ; ma non è il tempo adesso .

Sol. Nell'angolo del tugurio , più distante dalla porta ho lasciato la tua figlia ; acciocchè meno possa sgomentarsi ; e sentir più da lontano lo strepito delle armi . E che tardate a nascondervi ? Il nemico può capitare a' momenti .

Gonz. Voi adunque (1) nascondetevi tra queste piante . Giacinto , noi due ci nasconderemo dietro la capanna , per essere più pronti alla difesa di Silvia . Presto a nascondersi (2) .

Giac. Vi seguo . (Vorrei , che capitasse in questo momento , per dargli subito un passaporto per l'altro Mondo . I consigli di Gonzalo non possono eseguirsi) (3) .

Sol. Cara mia solitudine , dolce magione di pace , io ti veggo con orrore cangiata in soggiorno di tradimenti , e di sangue . Annojato , affittò , oppresso dagli umani sconvolgimenti , e delitti , mi sottraggo alla spiacevole vista di tante umane sventure , e mi nascondo tra boschi per poter quivi godere una amabile tranquillità ; eppur le sfrenate passioni de' mortali , non fozie di tumultuare entro i vasti confini del Mondo popolato , si propagano con violenza tra le selve ancora , superando le Fiere stesse in barbarie , e crudeltà . Tra pochi istanti mi si
pre.

(1) *A' suoi uomini armati .*

(2) *Parte , e si nasconde dietro la capanna .*

(3) *Parte , e si nasconde con Gonzalo .*

presenterà allo sguardo uno spettacolo atroce, e inevitabile d'orrenda strage; ed io vedrò i miei Simili, senza poter giovarli, mutuamente offendersi, e trucidarsi. Oimè: ecco il momento fatale. Odo appressarsi gente.

S C E N A I V.

Colonnello, e Detto.

Col. CARO amico, soggiorni tu in questo bosco?

Sol. Vi soggiorno.

Col. E te ne prendi pensiero del resto degli uomini?

Sol. Gli amo, come fratelli, e procuro giovarli, quando essi mel permettono.

Col. Dunque ti adoprerai per giovare ancora a me?

Sol. In qual modo?

Col. Guidandomi per questo bosco, a registrarlo tutto.

Sol. A qual fine?

Col. Per ritrovare un' uomo, o per dir meglio, una Fiera, un' esecrabile Mostro.

Sol. Quando lo chiami così, farà questi un gran malvagio.

Col. Il più detestabile della terra.

Sol. Ti appartiene forse?

Col. Affai, e pel sangue, e pel grado, onde mi è subordinato.

Sol. Pel sangue?

Col. Sì: è mio nipote.

Sol. E ti è subordinato pel grado?

Col. E' Tenente d' un Reggimento, del quale son io il Colonnello.

Sol. E il suo nome?

Col. Lisardo.

Sol. E qual delitto ha commesso?

Col.

Col. Il più negro, il più infame, che commetter possa il più indegno de' mortali. Ha rapito . . . una . . . mi permetti, che io taccia, per non agghiacciar d' orrore, solamente al rammentarlo?

Sol. E vieni solo, e quasi disarmato contro un uomo audace così, ed atroce?

Col. Vengo solo per ischivar uno scandalo a' miei soldati, e, se posso, una infamia alla mia famiglia; e vengo quasi disarmato; perchè spero colla sola mia presenza confonderlo, e intimorirlo.

Sol. Dunque, se aspetti pochi momenti, lo avrai nelle tue mani.

Col. Che? Lo hai tu veduto? Ti ha parlato? Conduceva seco una . . .

Sol. Non è tempo di far parole. Può capitar in questo istante.

Col. Dove?

Sol. Qua dove siamo noi.

Col. Dimmi solamente: aveva egli con se . . .

Sol. Sento strepito. Nasconditi (1).

S C E N A V.

Il Tenente Lisardo, il Sergente, e il Solitario.

Serg. PER amor del Cielo torniamo presto alla Villa, che il vostro Zio il Colonnello vi aspetterà.

Lis. E cosa importa a me del mio Zio il Colonnello? Egli starà nella Villa, consolando quel Giudice villano per la perdita della figlia.

(1) Si nasconde il Colonnello.

glia . Aspetta un poco : ritorneremo presto . Signor Solitario , dove è quella fanciulla ?

Sol. Molto ben custodita .

Lis. Dove ?

Sol. Non m' hai tu imposto di custodirla ?

Lis. Sì .

Sol. Dunque ella è

Lis. Dove ?

Sol. Molto ben custodita .

Lis. Ma dove , anima stolido ? Siete diventato pazzo ? Dove è quella fanciulla , in qual sito ?

Sol. Il Cielo lo fa .

Lis. Come il Cielo ?

Sol. Il Cielo sì , il Cielo , che pietoso la protegge .

Serg. Non lo capite ancora ?

Lis. Non lo capisco niente .

Serg. Non capite , che vi burla ?

Lis. Corpo di Satanasso , Solitario stordito , che vi farò in mille pezzi quel cranio vecchio , se non mi rispondete subito , e con tutta la precisione : dove è quella fanciulla ?

Sol. Credi a un uomo , che non fa fingere , nè tradire . Ti parlo a tuo vantaggio . Prendi il mio consiglio , e lasciala dove ella è ; perchè altrimenti

Lis. Come altrimenti ! A me minaccie . Siete annojato di vivere , che osate di minacciarmi ?

Solit. Sono annojato di consigliarti , che lasci quella innocente dove ella si trova . Per l' ultima volta , ed anco pel tuo meglio te lo consiglio . Lasciala ti dico ; perchè spero , che vi farà qualcheduno , che saprà difenderla . Sì certamente , vi farà chi saprà difenderla .

Lis. Chi la difenda ! Contro il mio valor , il furor mio ! Non temo tutto l' Inferno unito .

to . Chi è capace di difenderla ? Parlate : chi (1) ?

Col. Io . Audace , empio , sacrilego , così calpesti le sacrosante leggi d' onore , d' umanità , di natura ? Quella nobil divisa , che esser dovea illustre insegna di gloria , tu la converti in negro distintivo d' infamia ? Quella spada , che dovevi adoprare in difesa della innocenza , e giustizia , tu la rivolgi contro il diritto , e la onestà ? E quel cuore , che sublimarsi dovea agli alti sensi di fama , tu lo abbatti ai sentimenti volgari delle passioni più vili ? Un' Officiale d' onore , che aspirar deve a gareggiar cogli eroi , s' affomiglia agli assassini ? Così sei diventato un esecrabile mostro , detestabile alla umanità , disonor del tuo sangue , e obbrobrio eterno di te ? Vanne subito , fuggi lontano dalle umane società ; e per risparmiare il colmo della infamia alla tua famiglia , fa che una qualche Fiera sia nella oscurità d' una caverna il tuo occulto carnefice .

Lis. Questa vostra superba correzione è inopportuna affai nelle presenti circostanze ; e forse vi potrebbe essere ancora pericolosa , se non finite presto d' insultarmi , ritirandovi subito da questo bosco .

Col. Come parlate a un vostro Zio , malvagio ?
Solit. Giovane acciecato , per amor del Cielo , del tuo ottimo Zio , e per amor di te stesso , frena un solo istante il tuo infano furore . Rifletti , che miseramente ti perdi in que-

(1) Esce con impeto il Colonnello , gli si presenta innanzi ; e Lisardo si leva il capello , fa un qualche passo indietro , e resta in atteggiamento di gran confusione .

questo momento , se non rispetti la correzione d' un uomo , a chi ubbidire tu dei per tanti giusti rapporti . Il Cielo pietoso ti parla per questi labbri miei . Cedi al fin , vanne alla Villa , e lascia in pace quei , che siamo nel bosco . Che se ti ostini caparbio nel tuo negro delitto , io ti veggio circondato dalle folgori del Cielo , che per poco stanno occulte , e sospese . Sventurato ! Tu più non vivi , tu muori in questo sito , in questo punto medesimo ; e ti precipiti , anzi piombi in un precipizio orrendo ; e farà eterno l' orror di te , eterna la tua infamia .

Col. Che rispondi , indegno ?

Lis. Che partiate tutti , e che lasciate me solo .

Col. Forfennato , se più non ravvisi in me il tuo sangue , il mio grado rispetta , e riconosci nel tuo Colonnello la tua dipendenza . Tremma alla mia autorità , e alle severissime leggi della subordinazion militare .

Lis. Ah (1) ! Ch' io sono l' uomo più disperato del Mondo . Tutto ho perduto , onore , grado , fortune . Solo mi resta la vita ; e la vita più non curo . Solitario , dove è quella fanciulla ?

Sol. Nella capanna .

Lis. Sergente (2) , si atterri la capanna ; e Silvia si tragga fuori , subito si tragga fuori (3) .

Col.

(1) Si mette il capello in testa .

(2) Sfodera la spada .

(3) Il Sergente sfodera la spada , fa qualche passo , e si ferma . Il Colonnello gitta a terra il bastone , sfodera la spada , e corre fino al principio della salita della capanna .

Col. Ah ! scellerati . Questa spada , e questo feno saranno il suo riparo .

Lis. Alla capanna (1) .

Giac. Vanne all' Inferno , anima empia (2) .

Gonz. Fermati (3) , o più non vivi .

Lis. Traditori , non fuggo . Quà v' attendo tutti (4) .

Gonz. O disarmato , o morto .

Lis. Sono senza difesa (5) .

Col. E farai presto senza vita .

Gonz. Gli sieno avviate le mani , e si conduca alla casa del Consiglio della Villa (6) .

Silv. Ah ! Padre (7) ! Dove è il mio Padre ? Siete pur vivo !

Gonz. Figlia , Giacinto , alla Villa a risarcir l' onor mio (8) .

Col. Al Reggimento a far punire quell' empio . (9)

Sol. Al mio solingo albergo a cercar la mia pace (10) .

Fine dell' Atto Quarto .

A T-

(1) Al Sergente , che colla spada sfoderata corre verso la capanna .

(2) Esce con impeto di dietro della capanna , spara una pistola , e il Sergente cade morto in scena .

(3) Esce per di dietro della capanna per la parte inferiore con due pistole ; e ne rivolge una a Lisardo .

(4) Escono quattro uomini armati ; due dei quali lo afferrano per le braccia , e gli altri due gli si presentano cogli schioppi inarcati .

(5) Lascia cader la spada .

(6) Lo arvincono , e conducono via .

(7) Esce dalla capanna , e corre con Giacinto rapidamente verso il suo Padre .

(8) Partono tutti e tre .

(9) Parte il Colonnello .

(10) Parte verso la sua capanna .

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

SALA IN CASA DEL CONSIGLIO
DELLA VILLA.

Colonnello , Gonzalo , Giacinto , Silvia ,
e il Solitario .

Col. AH ! Gonzalo , voi volete confondermi , e farmi arrossire colla vostra virtù . Non basta al vostro cuor generoso perdonare a quel protervo infelice l' enorme , e complicato delitto , che ha commesso contro voi , che mi consigliate tacere , e perdonargli la sua disubbidienza , e sanguinoso insulto contro la mia autorità ?

Gonz. Sì : vi consiglio tacere . Il Tenente è l' unico avanzo del vostro sangue . Eccovi il giusto motivo di conservarlo .

Col. Ma quando io taceffi , non è stato già esaminato nel consiglio di guerra quell' uomo giusto , e rispettabile ? Egli forse lo avrà palesato .

Sol. L' uomo , che ama i suoi fratelli , senza tradire la verità , deve , per salvarli , occultarla , mentre può .

Col. E hai tu potuto occultare la sua mancanza di subordinazion militare ?

Sol. Non sono stato esaminato su questo particolare ; onde ho taciuto ; nel resto , ho procurato , quanto ho potuto sminuire il suo delitto , anzichè aumentarlo . Se gli uomini , avanti di accusare gli altri , e giudicar-

carli , esaminassero bene , e giudicassero se medesimi , credimi , non comparirebbero tante iniquità sulla terra , lo scemerebbe affai il numero de' rei , e degli infelici , nè farebbe la innocenza così spesso infamata , e vilipesa .

Col. Tu pensi da uomo umano , e pietoso .

Sol. Io penso , e penso bene , che il sangue de' nostri Simili si devon spargere sempre con somma economia , e negli estremi bisogni , non mai con profusione , e vendetta .

Col. Ma è impossibile affatto liberarlo dalla morte .

Gonz. Non ostante tacete il suo attentato contro di voi .

Silv. Signor Colonnello , compartite a me ancora questa grazia . Alla fine sarete pietoso col vostro sangue .

Giac. (Silvia ancora mostra pietà per quell' affarino ! Io lo vorrei morto , e sepolto ancora) (1) .

Col. Udite ? Già si sente battere la cassa . Viene la truppa , ch' io sto quà attendendo , a chiedervi quell' infelice . Oh ! barbaro momento per quello sventurato , e per me ! Che dirà al comparirmi dinanzi , e qual farà la sua confusione , e dolore ? Ed io come potrò superar me stesso , e parlargli ?

Gonz. E voi schivatelo , e partite .

Col. Non posso sottrarmi a questo incontro d' immensa afflizione . L' ordine della militar disciplina richiede così . Io ho colto il reo insieme con voi ; ed io debbo consegnarlo al Reggimento insieme con voi . Risparmio solo l' affannosa agitazione d' intervenire al suo
giu-

(1) Da lontano s' ode strepito di tamburi .

giudizio , e condannarlo . Ecco i granatieri , a cui lo dovete consegnare in questo istante (1) .

Col. Siete voi Gonzalo della Riviera , Giudice di questa Villa ?

Gonz. Sono quel desso .

Col. Fate subito comparire Lifardo di Monte-Bianco , Tenente del nostro Reggimento , e consegnatelo alla nostra militare giurisdizione .

Gonz. Olà (2) . Lifardo di Monte-Bianco , Tenente , si tragga dinanzi a me (3) .

Sol. Che spettacolo funesto deve or ora presentarsi al nostro sguardo , per atterrir noi , ed opprimerci !

Silv. Vorrei essere lontana , che credo mi farà intenerire , e forse anche piangere .

Giac. (Ed io godo d' esser presente , per compiacermi della sua oppressione) .

Col. Sento appressarsi . Eccolo . Che angoscia ! Che immenso affanno per me (4) !

Lif. Oh Ciel ! Che oggetti mi si presentano d' infinita confusione , e roffore ! Il Padre , la figlia , il mio Ah ! e perchè non muo-
jo

(1) Granatieri nel numero , e situazione convenienti ; e il Colonnello prende il bastone , e cappello , che saranno riposti sopra un tavolino , e si mette in atto di giurisdizione .

(2) Escono due uomini .

(3) Partono i due uomini .

(4) Due uomini conducono avvinto il Tenente , che comparisce con un sembiante dimezzo , e afflitto assai , volgendo attonito lo sguardo al Colonnello , ed agli altri . Uno degli uomini porta in mano la spada , e il cappello del Tenente Lifardo .

jo in questo istante , anzichè vedermi in tanta costernazione .

Gonz. Chi siete voi ?

Lif. Il più reo , il più misero de' Mortali .

Gonz. Ditemi il vostro nome . Chi siete ?

Lif. Lifardo di Monte-Bianco , Tenente .

Gonz. Signor Colonnello , riconoscete quella persona ?

Col. La riconosco .

Gonz. Non è Lifardo di Monte-Bianco , che voi mi richiedete a nome del vostro Reggimento ?

Col. Sì .

Gonz. Dunque a voi , e da voi richiesto consegnate Lifardo di Monte-Bianco , Tenente del vostro Reggimento . Scioglietelo (1) .

Lif. Eccomi alle vostre piante , non a chiedervi pietà , ch' io so di meritarmi il più atroce , il più spietato supplizio . Voglio solo , avanti la mia morte , protestarvi innanzi al Cielo , che m' ascolta , ch' io sento nel mio interno un rimorso , che mi sbrana , un dolore , che m' uccide ; per aver io , spinto da una barbara passione , oltraggiato colla maggior empietà quel Padre così onorato , e quella figlia sì onesta . Questo dolore , che provo , queste lagrime , che verso muovano il vostro cuore pietoso ad accordarmi il perdono negli ultimi momenti del mio misero fine . E a voi (2) , cui rispettar io dovea

Sol. Egli confessa (3) la sua mancanza di subordi-

(1) Lo sciolgono , e consegnano alla truppa la spada , e cappello del Tenente .

(2) Al Colonnello .

(3) Al Colonnello .

dinazione . Lo interrompi , e lo allontana da te .

Lis. Oh Dio ! Io stesso contro di voi

Col. Ingrato , indegno di Granatieri conducetelo al suo destino .

Lis. Ah sì (1) . Merito il vostro abbandono . Io sono diventato un' abominevole mostro , detestabile al Cielo , al proprio sangue , a me stesso . Subito per pietà chi di voi mi dà la morte (2) ?

S C E N A I I.

*Colonnello , Gonzalo , Solitario , Silvia ,
e Giacinto .*

Gonz. DOVE lo conducono ?

Col. Al consiglio di guerra , che , formato , lo stà aspettando , per interrogarlo , e tra pochi istanti segnar la sua sentenza .

Gonz. Ditemi : mi si permetterà l' ingresso nel consiglio ?

Col. Vi si permetterà certamente .

Gonz. Dunque (3)

Col. Che pensate ?

Gonz. Addio (4) .

Col. Dove partite (5) ?

Gonz. Vel potete immaginare (6) .

Col. Ma dove (7) ?

Gonz.

(1) S' alza .

(2) Lo conducono , e partono con lui .

(3) Pensoso per qualche tempo .

(4) Serio , e risoluto in atto di partire .

(5) Lo arresta con ansietà .

(6) Come sopra .

(7) Come sopra .

Gonz. Parto al consiglio di guerra (1) .

Col. A qual fine (2) ?

Gonz. A risarcir l' onor mio (3) .

S C E N A I I I.

Colonnello , Solitario , Silvia , e Giacinto .

Col. AL consiglio di guerra ? A risarcir l' onor suo ? Sono tradito .

Sol. Da chi ?

Col. Da Gonzalo .

Sol. E perchè ?

Col. Non lo capisci ancor ?

Sol. Io nulla intendo .

Col. Ma non comprendi , che egli v' a commovere , a irritare il Consiglio di guerra contro quell' infelice , e a procacciarmi una indelebile infamia ? Certamente egli declamerà furiosamente contro il mio nipote , aumenterà il suo enorme delitto , supplicherà il giusto risarcimento ; e alla fine lo scuoprirà violento trasgressore della subordinazione militare . Che perfido ! Che falso ! Mi consigliava poc' anzi tacere questo delitto , e al tempo stesso meditava il modo di palesarlo , e perfidamente tradirmi .

Sol. Signor , la tua immaginazione , trasportata dal timore di perdere il tuo nipote , ti fa pensar di Gonzalo contro il rispetto dovuto al suo onesto costume . Tu pensi troppo ingiustamente di lui .

Col.

(1) Come sopra .

(2) Come sopra .

(3) Serio assai , e risoluto parte .

Col. Ma non hai tu sentito quel tuono di voce fermo, quell'aria fosca di viso, quella sospensione confusa, quei misteriosi motti? Ah! sì: tutti, sono tutti negri segni d'un vilissimo traditore.

Sol. Credimi: t'inganni enormemente.

Col. Ma non ha detto, che parte a risarcir l'onor suo?

Sol. Sì.

Col. E come farà per risarcir l'onor suo, se non collo spietato compenso del sangue di chi lo ha offeso?

Silv. Mi dispiacerebbe.

Giac. (Ed io molto ne goderei).

Sol. Il risarcimento dell'onore si può avere, o piegandosi ai dolci moti della pietosa umanità, col perdonar all'offensore, e acquistarfi vera gloria; oppur secondando i reici, e barbari impulsi d'una furiosa passione, vendicandosi empicamente, e abbattendosi a una vilissima azione: e un'anima generosa, qual è quella di Gonzalo, non è capace di sentimenti così bassi, e dispietati.

Col. Tu vuoi insinuarmi una illusione.

Sol. Io voglio persuaderti una verità?

Col. Vedrai tra pochi istanti quanto sieno veri i miei sospetti.

Sol. Tra pochi istanti vedrai quanto sieno vani i tuoi timori. Almeno solo per poco sospendi gli affanni tuoi. Vien meco; e una qualche distrazione discacci dalla tua mente le troppo funeste ombre, che inutilmente ti affliggono. Andiamo.

Col. Vengo; ma troppo sono fondati i miei sospetti, per poter io discacciarli. Andiamo (1).

SCE-

(1) Parte il Colonnello con il Solitario.

S C E N A I V.

Giacinto, e Silvia.

Giac. QUANTO, cara Silvia, smarrisce la mente del Colonnello, e si allontana dal vero? Egli pensa molto diversamente da quel, che deve pensare.

Silv. A dire il vero, io non so come interpretar le parole di mio Padre.

Giac. Io sì, che le so interpretare, e certamente non fallo. Gonzalo ha detto: parto a risarcir l'onor mio: egli ha voluto dire: parto a render felice un'empio, e infelici due poveri innocenti.

Silv. Noi due infelici?

Giac. Sì. Noi due faremo le innocenti vittime sacrificate.

Silv. A chi?

Giac. All'ambizion del tuo Padre. Gonzalo non è vendicativo, e feroce; anzi all'opposto amabile, e mansueto. La sua dominante passione è quella dell'onore, e della gloria. E' come può soddisfare le sue ambiziose brame, se non perdonando a quell'affaffino, e costringendolo a sposarvi? Ecco, ecco il modo di risarcir l'onor suo. Per questo mi raccomandò nel bosco, e mi ricordò bene, ch'io non tingessi il ferro nel suo sangue; e severamente m'impose, che non lo uccidessi, per conservarlo alle vostre nozze. Ecco ciò, che tenterà nel Consiglio di guerra, e che otterrà facilmente. E se questo succedesse, Silvia, cara Silvia, che farà di noi?

Silv. Se ciò accadesse, bisognerebbe rassegnarsi, e morire.

Giac. Io rassegnarmi? Io! Vedendo la vostra destra innocente con violenza prostituita a

strin-

stringere una sacrilega mano, che ha tentato togliervi la vita, e l'onore? Soffrir io, che quel cuor detestabile abbia ad unirsi col vostro innocente cuore? Nò, viva il Cielo; nò. Troncherò quella mano infame, sbranerò quelle viscere spietate, trafiggerò quel cuor d'assassino. Nò: vel giuro: quel mostro non vi possederà giammai.

Silv. Caro Giacinto, voi mi parlate con tanta collera, che mi fate tremare. Sembrami di vedermi innanzi il mio Padre, ascoltare i suoi cenni formidabili, e piegarmi inorridita a stringer con questa destra la orribil mano di quel traditor infame, che mi ha strappato dal dolce seno del Padre, e che ha tentato in un bosco tra assassini. . . . Oh! Ciel, s'io potessi con queste mie lagrime . . .

Giac. E voi piangete?

Silv. Ma se voi mi fate piangere.

Giac. Non piangete, cara Silvia. Rasserenatevi. Non è giunto il momento ancor. Se giungerà, anzi che di pianto, s'abbisogna di forza, per resistere, e non piegarsi giammai. Ve lo giuro. Avrete me compagno, e difensore infino a spargere l'ultima stilla di sangue. Sinchè mi manchi l'ultimo mio respiro . . .

S C E N A V.

Detti, e Apolonia ansante, passeggiando per la scena, senza badare a nessuno, e facendosi aria col grembiale.

Apol. OH! Dio! Che spettacolo! Oh! Dio! Non posso più. Sono entrata in questa sala a pigliar un poco d'aria. Mi vengono ancora i vapori alla testa, e stò sudando ancora. Eppur non c'è rimedio. Bisogna esser

fer donne, per esser tenere di cuore. Mi ha fatto tanti oltraggi quel Tenente, mi ha smentito, mi ha tradito, mi ha voluto ammazzare; e non ostante, vedendolo condur legato, pallido, e mezzo morto, sono restata oppressa, afflitissima. Infino ho pianto; e mi venivano già, il mal frequente delle donne, quelle maladette convulsioni, che ci fanno fare quei brutti sberleffi da far fuggire lontano da noi il più cotto de' nostri merlotti. Oh! Chi veggo mai (1)! Voi siete quà? Me ne consolo con tutti e due, che alla fine . . .

Giac. Taci, bugiarda, impostora, vilissima raggiatrice di passioni infami. Ho scoperto il tutto. Tu sei quella donna sincera, che nella mia presenza chiamavi Giacinto il giovane più onorato, e più amabile della terra; e poi alle mie spalle Giacinto è la figura più vile, più ributtante del mondo? Sei tu quella onorata donna, che tremi tutta al solo nome di mezzana, che soffriresti piuttosto due filettate nel cuore, che prendere due scudi, per portare una ambasciata d'amore; e poi ti adopri a un traffico infame di saluti, e di amorose preghiere col turpe lucro, cavato da quelle stesse persone, che infamemente tradisci? Birbona, tu sei stata la cagione di tanti affanni, e disgrazie. Senti . . . (2).

Apol. Ohe statemi lontano.

Giac. Senti: se . . .

Apol. Statemi lontano, o ch'io vi schiaccio il naso con un pugno.

Silv.

(1) Guarda Giacinto, e Silvia.

(2) S' appressa ad Apolonia.

Silv. Lasciatela stare, (3) Giacinto. E' Una donna così ardita, che è capace di farvi del male.

Apol. E che pensate voi, Signor villano? farmi paura crollando quella testa di zucca, e digrignando i denti, come un cane? A me birbona? Birbona a me un rustico selvaggio? Ma già io sono una pazza di maravigliarmi, che un par vostro parli con poca creanza. E' una cosa la più naturale. Un Villano può dir altro, che villanie?

Giac. Lasciatemi darle (4) quattro calci a quella furbaccia.

Sil. Nò, Giacinto, nò (5). Disprezzatela.

Apol. Nò, un villano non può avere la nobile educazione del Tenente, col quale io ho procurato con tutto l'impegno, che si sposasse Silvia; e farebbe stata assai più felice, sposandosi con lui, che con un rustico, come siete voi, rabbioso, incivile, superbo, ardito, orrendo, mostruoso, come il Diavolo (6).

S C E N A V I.

Detti, un Sergente, e Soldati.

Serg. **F**ERMATI.

Apol. Che mi fermi? E perchè? S' io voglio cam-

- (3) Piglia Giacinto per un braccio.
 (4) Si vuol sciogliere da Silvia, che lo tiene afferrato per un braccio.
 (5) Lo trattiene.
 (6) In atto di partire rapidamente.

camminare, chi me lo può impedire? Voglio andar via (1).

Serg. Fermati, dico. Chi sei.

Apol. Oh! questa è bella in verità. Chi sei? Non mi conoscete? Sono Apolonia, la vivandiera del Reggimento.

Serg. Appunto. Vengo in traccia di te.

Apol. Di me! . . . (2) Come! . . . Perchè? . . .

Serg. Acciocchè tu colga il frutto del tuo nobile mestiere.

Giac. Oh che consolazione! Che giubilo!

Silv. Anch' io provo piacere.

Apol. Ma come (3)! Io non sono

Serg. Meno ciarle. Vien meco.

Apol. Povera Apolonia, di così buon cuore . . . (4)

S C E N A V I I.

Giacinto, e Silvia, indi il Colonnello, e il Solitario.

Giac. **V**ANNE in malora, a ricevere il premio de' tuoi perversi disegni. Ma Silvia, che farà di noi? Io sono sul punto di perdervi; e a quest' ora forse vi ho già perduta per sempre. Non posso star più con voi. Parto subito, a saper di certo la mia morte (5).

Silv. Nò; Giacinto, arrestatevi per pietà. Non mi

- (1) In atto di partire.
 (2) Agitata, e timorosa.
 (3) Piange.
 (4) La conducono, e partono con lei.
 (5) In atto di partire, e si ferma.

mi abbandonate. Speriamo ancora. Non permetterà il Cielo così barbaro sacrificio.
Col. Amico, s' avvicina omai l' istante crudele della mia infamia, e della mia morte. E perchè il ferro, o il fuoco in tanti combattimenti non mi ha fatto morire, anzichè sopravvivere, per vedermi ricoperto d' obbrobrio, e circondato di sanguinosi spettri di morte. Ah! Gonzalo, tu m' hai tradito.

Sol. Ma per pietà rasserrenati. Certamente non sei stato tradito. Lo vedrai tra pochi istanti. Credimi: se (1)

Col. Ecco il segno ferale della morte del mio nipote. E' scoppiato il fulmine. La sentenza è segnata. E dovrò io con questa medesima destra, sottoscrivendo un foglio micidiale, cooperare al barbaro spargimento del mio sangue medesimo? Ecco l' Auditore.

S C E N A V I I I.

Auditore con un foglio in mano, e Detti in affannosa sospensione.

Col. CHE mi recate? La morte (2)?

Sol. Nò certamente: leggi senza timore.

Giac. Silvia, io tremo.

Silv. Ed io smanio.

Aud. Riconfortatevi, e leggete (3).

Col. Ah Gonzalo traditore (4)! "Constituiti, ed

(1) Si sente battere la cassa da lontano.

(2) S' appressa l' Auditore, e gli presenta il foglio.

(3) Gli porge il foglio, e lo prende il Colonnello.

(4) Legge.

ed esaminati da questa Giunta militare gli inquisiti rei, cioè, Lisardo di Monte-Bianco, Tenente della Compagnia Guzman nel Reggimento Bravante, alloggiato nella Villa di Miliana, e due soldati della medesima Compagnia, complici del delitto, confessi, e convinti di aver scientemente, proditoriamente, turpemente violato i sacri diritti della umana ospitalità col barbaro, atroce, inumano rapimento di Silvia della Riviera, figlia di Gonzalo della Riviera, Giudice di questa Villa di Miliana, motivo ancora dell'omicidio del Sergente della medesima compagnia, complice dello stesso delitto, e interfetto nel ricuperamento della rapita donzella, questa militar Giunta, in vigor della difesa, fatta a favore del reo principale, dal medesimo offeso Gonzalo, per ispezial grazia, colla pluralità de' voti, sentenza, e condanna l' inquisito Tenente Lisardo di Monte-Bianco ad essere chiuso nel Castello di Zeuta per quattro anni interi, privo della divisa, e del grado d' Ufficiale, non potendo, esser ammesso nel nostro Reggimento, finito il tempo del suo arresto, se non se come semplice soldato. Condanna, e sentenza i due complici soldati a passar per le verghe di trecento soldati una volta per ciascheduno; e finalmente sentenza, e condanna Apollonia vivandiera, complice, benchè indiretta, ad essere chiusa per un anno nella casa di correzione: e ciò sia irremissibilmente eseguito. Data dal Consiglio di Guerra nella Villa di Miliana ec.

Giac. Silvia, che felicità per noi!

Silv. Che allegrezza, mio caro Giacinto!

Sol. Sei convinto alla fin della bontà di Gonzalo?

Col.

Col. E dove è questo mio maggior amico , e insigne benefattore ? E il mio Nipote
Gonzalo . . . il mio Nipote

S C E N A I X.

Detti, Gonzalo, e il Tenente scapigliato, condotto per mano da Gonzalo, e Soldati in custodia del Tenente.

Gonz. **E**CCOVI il vostro nipote con Gonzalo , suo amico e protettore (1) .

Col. Lisardo !

Lis. Signor !

Silv. Mio Padre !

Gonz. Figlia mia !

Sol. Uomini vendicativi , e crudeli , e perchè non siete voi gli spettatori di così dolce spettacolo ! Vi farebbe tra di voi meno ferezza , e più clemenza , e pietà (2) .

Col. Ah ! Gonzalo , e come avete voi sublimato la vostra virtù a un eroismo così raro , e sorprendente ?

Gonz. Sentite : io ho innalzato nel mio interno un rettilissimo tribunale sulle passioni tumultuanti di rancore , e di vendetta , che mi fremevano attorno ; e dopo d'averle vinte coll' impero della ragione , ho riflettuto ,
che

(1) Corre Lisardo , e si gitta a' piedi del Colonnello , e questi s' inchina , e con trasporto lo abbraccia . Silvia corre al suo Padre , e lo abbraccia ; e restano tutti e quattro per qualche momento in questo atteggiamento .

(2) S' alza il Tenente , e Silvia si scioglie dai bracci del suo Padre .

che la umanità , e clemenza sono il piacer , le delizie degli eroi ; e al contrario il furore , e lo estermio sono il barbaro diletto dei tiranni , e delle fiere . Avvalorato da questi forti riflessi , corro intrepido al Consiglio , m' introduco , e parlo con tutta quella gran forza , che la virtù sola inspira . Dipingo torbida la sua , mente , violento l' assalto della passione , debole la libertà , e quasi estinto il lume della ragione . Prego , scongiuro , muovoil Consiglio , lo intenerisco , e lo piego a liberar l' infelice dalla morte , e dalla infamia . Così ho renduto pentito , e nell' avvenir virtuoso un misero trasportato dal furor d' una passione ; e al tempo stesso ho conservato in lui vivo un' illustre testimonio della innocenza di Silvia , e della onestà di Gonzalo : onde fattomi Giudice del proprio onore , ho giudicato dover liberar lui dalla morte , Padre , e figlia dalla infamia , e tutti noi dalla afflizione , dall' estermio , e dal sangue .

Col. Anima grande , farà eterna la mia riconoscenza .

Lis. Ed io bramerò sempre il momento di sacrificar per voi questa mia vita , che mi doveva mancare , e mi è diventata un dono del vostro cuor generoso ; e vi giuro che tutta la mia vita rammenterò la estrema bontà del Padre , e la onestà della figlia ; e procurerò imitare la virtù vostra , ed illibati costumi .

Gonz. Sono sensibile alle vostre cordialissime espressioni . Io vi ho recato questa consolazione , mosso dalla mia indole mansueta . I momenti più lieti del viver mio sono quelli , in cui perdono a un nimico , oppur sollevo un' oppresso , o proteggo un' innocente . Tutti gli uomini vorrei contenti , e felici : onde voi pure Giacinto , e Silvia , fecondate
i vo-

i vostri affetti , e disponetevi alle sospirate nozze .

Giac. Avrete in me un vostro amico , e un figlio il più tenero , e rispettoso .

Silv. Ed io vi farò sino alla morte ubbidiente , e affettuosa .

Gonz. Ora , renduta la calma ai nostri cuori agitati , incominciamo a godere i dolci , incorruttibili frutti della virtù , e dell'onore .

I L F I N E .

NOI